MONDOI avoto pomenica 13 MARZO 2016

L'ANALISI

DEBITO PUBBLICO RIPRESA A RISCHIO

🖢 attività economica ha registrato una modesta espansione nel 2015 e dovrebbe rafforzarsi nel 2016 e nel 2017. Le prospettive positive sono avvalorate dalle migliori condizioni di finanziamento, dalla maggiore fiducia, da un orientamento di bilancio propizio alla crescita, dalle migliori prospettive del mercato del lavoro e dai bassi prezzi del petrolio. La ripresa è tuttavia più debole rispetto alla zona euro nel complesso ed è esposta a rischi di revisione al ribasso. Sulle prospettive pesano in particolare il rallentamento sui mercati emergenti e le recenti turbolenze sui mercati finanziari. È quanto si legge nel Country report sull'Italia elaborato dalla Commissione Europea che sottolinea come allo scoppio della crisi l'Italia soffriva di alcune debolezze strutturali di vecchia data.

«La crescita annua del Pil reale italiano - è scritto - si è attestata in media all'1,5%, ossia 2/3 di punto percentuale al di sotto della media della zona euro, soprattutto a causa della modesta produttività totale dei fattori, delle partite correnti che hanno limitato ulteriormente la capacità dell'economia italiana di resistere agli choc economici avversi. Nonostante le considerevoli misure adottate a livello sia nazionale sia europeo, fino al 2014 l'economia ha continuato a contrarsi».

«Nel 2015 il Pil reale dell'Italia è tornato ai livelli dei primi anni 2000, mentre il Pil della zona euro era superiore a quei livelli di oltre il 10%. Gli investimenti hanno registrato una drastica flessione, in media più accentuata che nel resto della zona euro. La disoccupazione e la disoccupazione di lunga durata hanno registrato un forte aumento, mentre la produttività totale dei fattori ha continuato a scendere e il tasso di partecipazione è rimasto tra i più bassi dell'Unione europea. Si è di conseguenza allargato il divario che separa la crescita potenziale dell'Italia dal resto della zona euro».

Guardando alla situazione attuale, l'Ue evidenzia il «persistere di ostacoli strutturali all'allocazione efficiente delle risorse nell'economia. La crescita fiacca che ne consegue complica il percorso verso la riduzione dell'elevato debito pubblico e il recupero della competitività. L'elevato debito pubblico continua, a sua volta, a penalizzare la performance economica dell'Italia e a esporre il paese agli choc esterni».

Tuttavia «nel complesso l'Italia ha compiuto qualche progresso nel dar seguito alle raccomandazioni specifiche per paese del 2015. Nel 2015 è stata varata una riforma complessiva del mercato del lavoro. Sono stati adottati provvedimenti importanti per riformare la governance nel settore bancario e per affrontare il problema dello stock di crediti deteriorati». L'Ue dunque raccomanda una crescita più robusta della produttività «essenziale per poter correggere gli squilibri macroeconomici» ma anche un intervento nomica e la crescita», «la riforma del settore pubblico per superarne le annose inefficienze». Infine il debito pubblico: «l'elevato rapporto debito pubblico/Pil dell'Italia, unito al deterioramento della competitività e della crescita della produttività, continua ad essere una fonte di vulnerabilità per l'economia. Il rapporto debito/Pil dovrebbe toccare il massimo a circa il 133% nel 2015 per poi diminuire nel 2016 e nel 2017 grazie alla prevista ripresa associata a un ulteriore calo del tasso d'interesse sul debito».



Vuoi finanziare la tua impresa risparmiando fino al

Con Multifidi risparmi fino al 50%* sui costi della pratica di finanziamento con un tasso di interesse agevolato

Comiso Ragusa Modica Agrigento Canicatti Catania Mazzarrone Siracusa Palermo

CONSORZIO DI GARANZIA FIDI pmiRagusa

> fa bene alla salute della tua **Impresa**





LA SICILIA

46.



SINDACATI]

Nuovo statuto dei lavoratori, Cgil all'opera

Una scommessa forte e storica, un impegno fatto di mobilitazione, di confronto e di informazione senza sosta

PIERANGELA CANNONE

iente assemblee interminabili e a senso unico, ma occasioni reali per raccontarsi, per fare il punto sui propri contratti, sulla crisi, sulle speranze di un lavoro che può e che deve cambiare in me-

La macchina organizzativa della Cgil di Catania è già al-l'opera nelle aziende e nei luoghi di lavoro per illustrare la "Carta dei diritti universali del lavoro", il nuovo Statuto dei lavoratori redatto dalla Cgil nazionale in 97 articoli e basato sul principio che i diritti di chi lavora sono universali: dalla maternità al diritto al riposo, dai permessi agli ammortizzatori sociali, dal giusto compenso alla libertà di espressione; tutti diritti che si applicano ai lavoratori indipendentemente dalla tipologia di occupazione e di contratto.

Quando le assemblee saranno completate in tutta Italia, a partire dal 19 marzo, sarà avviata la fase della raccolta firme per arrivare alla presentazione di una legge di iniziativa popolare. Una scommessa forte e storica.

«Per la Cgil di Catania, per la segreteria provinciale, per tutte le categorie e per migliaia di militanti del sindacato, è già scattato un impegno fatto di mobilitazione, informazione e confronto nei luoghi di lavoro, senza sosta e con il massimo dell'impegno - dice il segretario generale della Cgil, Giacomo Rota - Sono oltre trecento le assemblee programmate in città e provincia, e in una, quella fissata lo scorso 24 febbraio al Palazzo della Cultura, in forma di attivo della Funzione pubblica, ha partecipato anche la segretaria generale Susanna Camusso, insieme alla segretaria generale della Funzione pubblica, Rossana Dettori».

«Con Susanna Camusso si siamo recati alla Sibeg Coca Cola della Zona industriale per un'assemblea con i lavoratori. Anche lì dove non c'è crisi, urge confrontarsi con i lavoratori sulla nostra scommessa. Per vincerla abbiamo bisogno di condividerla con tutti".



LA SEGRETERIA PROVINCIALE DELLA CGIL DI CATANIA

Dopo quella con Almaviva tenutasi a fine gennaio con il segretario nazionale Martini, la Cgil si è già confrontata sulla Carta dei diritti universali in luoghi di lavoro "chiave" per la città e in alcune scuole; nelle prossime settimane si terranno, tra le altre, le assemblee all'Inps, all'Ipab e nei teatri catanesi. Molto intensi anche i calendari di incontri con gli edili, il terziario, i metalmeccanici, i migranti.

Un lavoro che coinvolge tutta la segreteria provinciale (composta da Nicoletta Gatto, Claudio Longo, Alfio Mannino, Pina Palella, Margherita Patti) e ogni categoria, nella città come nella provincia.

Sul web sono disponibili "pacchetti" divulgativi della Carta a cura della Cgil nazionale. Un video animato che ne spiega prima di tutto le finalità, e poi tanta formazione a distanza e un commentario. È possibile trovare tutto sul sito www. cgil. it e sugli account Facebook e Twitter di Cgil nazionale.

Ma vediamo in concreto alcuni passaggi più esplicativi del commentario del nuovo documento.

Un concetto che salta subito all'occhio è contenuto, ad esempio, nell'articolo 4 della "Carta", che recita: "Diritto a condizioni di lavoro chiare e trasparenti. 1. Tutti i lavoratori hanno diritto a condizioni contrattuali chiare e trasparenti, formulate per iscritto, e di ricevere ogni informazione utile per la tutela dei loro interessi e dei loro diritti. 2. L'obbligo di cui al comma precedente va adempiuto secondo correttezza e buona fede. (...)

Il giudice tiene conto della violazione dell'obbligo di cui al primo comma anche ai fini della prova delle condizioni contrattuali e dei diritti del lavoratore oggetto di eventuali controversie".

Il commentario sottolinea che l'articolo 2 "riprende l'idea del "diritto al lavoro" direttamente dal-l'articolo 4 della nostra Costituzione, il quale – nella lettura che la "Carta dei diritti" vuole riaffermare – deve essere inteso non come il diritto ad avere un posto di lavoro e a conservarlo, bensì come principio guida che vincoli sia i pubblici poteri (compreso il legislatore) che la collettività intera rispetto all'obiettivo di creare le condizioni per assicurare ad ogni persona lo svolgimento di un'attività lavorativa in cui esprimere la propria personalità".

La Carta esprime chiaramente "il diritto ad un lavoro decente e dignitoso, e con condizioni eque e in questo senso si ragiona in termini di "persona" lavoratrice alla quale attribuire un diritto a svolgere un'attività che ne salvaguardi e promuovi la dignità. Non importa se il tipo di lavoro sia subordinato, coordinato o professionale aggiunge Rota - le condizioni di lavoro inoltre devono essere chiare e trasparenti, così come quelle ad un compenso equo e proporzionato. Anche la libertà di espressione viene salvaguardata in maniera specifica. I lavoratori non possono essere discriminati allorquando esprimano il proprio pensiero".

"Si può cogliere nella "Carta" un aspetto ben preciso: il lavoratore deve poter conservare il diritto alla cronaca ed alla critica nell'ambito del suo contesto lavorativo. Il datore di lavoro non può fare pressioni affinché il suo sottoposto venga limitato nel diritto di parola".

Anche la conciliazione tra vita familiare e vita professionale è un punto centrale della "Carta"; la proposta della Cgil punta su una Italia con lavoratrici e lavoratori che abbiano diritto di scegliere i tempi e i modi della propria genitorialità, senza subire pregiudizio alcuno sul piano del rapporto di lavoro.

TERRA D'ETNA SI DÀ CONCRETEZZA A QUELLA "INTUIZIONE" RICORDATA QUALCHE GIORNO FA DAL SEGRETARIO GENERALE FORTUNATO PARISI

Alla crisi che non vuole allentare la presa la Uil ribatte con la forza di una squadra

PAOLA ALTOMONTE

lla crisi, che a Catania non allenta la presa la Uil risponde con la forza di una squadra. E' quella formata da 43 mila tesserati a Catania e provincia, 21 sedi comunali, 42 centri di assistenza fiscale Caf e 17 uffici di patronato Ital, centinaia di operatori dei servizi, delegati e rappresentanti sindacali. Sono loro che in terra d'Etna danno corpo e anima a segretario generale Fortunato Parisi in un messaggio diffuso il 5 marzo per l'anniversario della costituzione dell'organizzazione: "66 anni dopo - ha scritto Parisi - si rivela sempre più vincente l'Intuizione-Uil di chi, come Italo Viglianesi, diede vita a un sindacato fondato sui principi di libertà, pluralismo e passione civile al servizio di lavoratori, pensionati e cittadini. L'anniversario di fondazione del sindacato dei cittadini vogliamo ricordarlo così, nella continuità ideale tra Italo Viglia-

nesi e Carmelo Barbagallo, interpreti di una tradizione laica e plurale di organizzazione capace di rappresentare con autorevolezza e responsabilità tutti i la-

Dal 1950 a oggi, la Uil mette giornalmente alla prova la propria capacità di offrire rappresentanza contrattuale e progettualità, risposte competenti e puntuali a lavoratori, precari e disoccudonne e uomini del Caf e dell'Ital gainsieme con i colleghi degli "Sportelli per l'Integrazione" e quelli della rete di salvaguardia sociale garantita dall'Unione inquilini e affittuari Uniat, dal "NoMobbing-NoStalking" e dall'organizzazione difesa consumatori Adoc. Questi servizi si integrano con l'attività assicurata dalle 15 organizzazioni di categoria: Uila, Feneal, Uiltec, Uilm, Uilca, UilCom, UilPoste, UilTucs, Uil-Trasporti, Uiltemp, Uil Fpl, Uil Scuola, UilPa, Uil Pensionati, UilRua.

"Rappresentare un punto di riferimen-

to per ogni cittadino è la nostra ragione di esistere - dice Parisi - Accanto a decine di migliaia di catanesi che guardano a noi con fiducia, siamo pronti a nuove battaglie di civiltà e progresso. Innanzitutto, quelle per il lavoro buono e dignitoso. A questo proposito, peraltro, abbiamo recentemente ribadito la nostra denuncia sulla piaga del sommerso. Un circolo vizioso di illegalità pati, giovani e pensionati. Per fare ciò, che nega ai lavoratori presente e futuro, con retribuzioni inique e nessun versaciato questo tema con i risultati dello "Studio sui Voucher" curato dal Servizio nazionale Uil Politiche del Lavoro, guidato dal segretario confederale Guglielmo Loy".

Nel rapporto si segnala che nel 2015 in provincia sono stati utilizzati 600 mila 823 voucher. "Se si confronta il dato con gli altri in Italia appare evidente una forbice che conferma il nostro allarme per la diffusione del lavoro nero. Qualcosa non va, se Catania supera di poco i 600mila ticket mentre Cuneo, ad

Enza Meli, Claudio Barone, Carmelo Barbagallo, Fortunato Parisi, Romano Bellissimo, Nino Toscano, Gilberto

raggrunge mila e Sassari un milione 208 mila, Lecce un milione 351 mila e Mantova un milione 256 mila. Un elemento in più per segnalare l'imbarbarimento del mercato del lavoro nel territorio e chiedere il potenziamento delle iniziative di contrasto ai "furbetti dell'imprenditoria", bravi solo a sfruttare la manodopera e svolgere concorrenza sleale".

"Proprio in considerazione di ciò, peraltro, da Catania abbiamo lanciato un appello a sostegno della battaglia di civiltà che la Uil di Barbagallo ha avrevisione dei decreti attuativi del Jobs Act preveda miglioramenti dello strumento dei voucher favorendone una giusta diffusione".

În queste settimane, infine, la Uil ha pure rilanciato la propria campagna in difesa dei pensionati con un convegno a Catania presieduto da Carmelo Barbagallo: "In questa provincia - commenta Parisi - gli anziani rappresentano sempre più per centinaia di famiglie un salvagente sociale. A loro dobbiamo il nostro impegno. Innanzitutto,

dai loro assegni mensili. Ai pensionati, però, dobbiamo anche una massiccia mobilitazione sulla vertenza Sanità. Sono loro, infatti, che scontano più di altri le carenze del nostro sistema che non assicura a tutti pari trattamento ospedaliero e nei servizi sanitari di base, oltre a negare farmaci e prestazioni essenziali. Tanti, troppi anziani a Catania come altrove rinunciano a curarsi, solo perché non hanno i mezzi per farlo: è uno scandalo che non possiamo più tollerare! ".







RIVOLGITI ALLA NOSTRA SEDE DI:

tutto l'anno e in tutta la regione tramite le sedi della Società di Servizi CGIL SICILIA: più vicini, più disponibili, più sicuri.

ENNA via G. CARDUCCI, 16 - Tel: 0935.37837

abituarsi alla qualità dei servizi del CAAF CGIL SICILIA e della Società di Servizi CGIL SICILIA: gli unici che ti danno più ascolto, più risposte, più soluzioni.

CAAF CGIL SICILIA: INTRE PAROLE, TUTTE LE SOLUZIONI. AGRIGENTO via M. CIMARRA, 19 - Tel: 0922.605661 CALTAGIRONE via MADONNA DELLA VIA, 61 - Tel: 0933.58080 CALTANISSETTA via MELFA, 29 - Tel: 0934.27799 CATANIA Piazza Dante, 12 - Tel: 095.322479

MESSINA via PECULIO FRUMENTARIO, 6 - Tel: 090.662216 PALERMO via BEVIGNANI, 6 - Tel: 091.6824394 RAGUSA vico CAIROLI pai. COCIM - Tei: 0932.656212 SIRACUSA viale SANTA PANAGIA, 205 - Tel: 0931.757111 TRAPANI via GARIBALDI 75 - Tel: 0923.593601

SINDACATI]



«Emergenza lavoro, la politica si svegli»

Il diktat della Cisl Catania: «Basta slogan, sì a un percorso strutturato di contrattazione territoriale»

ROSARIA ROTOLO*

resce la mancanza di lavoro, aumenta la povertà delle famiglie e il disagio delle persone, in ritardo adeguate politiche di sviluppo e di inclusione sociale.

Il Paese continua a farsi sempre più vecchio, poche nuove famiglie e pochi bambini nascono, aumentano le difficoltà per i pensionati, si mina il diritto alla pensione e l'offerta di servizi di assistenza alla salute dei cittadini più anziani e con disabilità.

Sempre di più il sostegno economico dei pensionati, anche se a basso reddito, è fondamentale per le famiglie, per i nipoti inoccupati, ma viene messo in discussione dalle riforme sulle pensioni e dalla tassazione anche locale melto alto.

La riforma del mercato del lavoro non brilla per la crescita di occupazione, gli effetti sono pressoché nulli. Di riorganizzazione del sistema di collocamento non si discute, in una regione in cui migliaia di persone che hanno perso il lavoro attendono ancora di percepire gli ammortizzatori sociali in deroga degli ultimi due anni. Il Sud resta ancora indietro, frena la crescita del paese, e Catania rischia di non riuscire a distinguersi più per la sua dinamicità imprenditoriale.

L'egregio lavoro della magistratura, negli ultimi mesi, ha portato alla luce un sistema malsano di impresa, rivolto a favorire malaffare, collusione ed evasione fiscale, frutto della diffusa mancanza di etica e morale, col rischio imminente di possibili gravi ricadute sui livelli occupazionali per molti anni.

Il lavoro in agricoltura, in edilizia, nei servizi, dai call center al commercio, è al collasso; centinaia di posti di lavoro sono spariti altri rischiano di sparire, mortificando la vita di lavoratori e lavoratrici e la possibilità di lavoro ai giovani.

Mancano nuove tutele per i lavoratori che a causa della crisi vengono espulsi dal mondo del lavoro, o per ri-



MAURIZIO ATTANASIO, ROSARIA ROTOLO, MIMMO MILAZZO, ROSARIO PAPPALARDO

durre la burocrazia con interventi di riqualificazione della pubblica amministrazione, non è chiaro quali politiche attive del lavoro si possono realizzare per far incontrare le competenze richieste dal territorio e quale formazione professionale realizzare.

Manca una visione complessiva, la visione che mette insieme progettualità e idee per far ripartire il lavoro, per creare nuove opportunità, per dare una speranza concreta ai giovani. Una situazione complicata, aggravata ulteriormente dalla carenza di confronto tra parti sociali e governo della città. L'esempio più recente, la mancanza di dialogo con le forze sociali e imprenditoriali su masterplan per il mezzogiorno. Eppure il governo nazionale ha più volte sollecitato l'avvio di confronti territoria-

li per riuscire a sviluppare patti locali.

Di patto per Catania, qualcosa è apparso sulla stampa, ma non si discute, non sono chiare quali azioni si intende realizzare per impegnare e spendere i fondi europei, di quali progetti per colmare gap infrastrutturali e rendere il territorio più attrattivo per nuove realtà di impresa e per salvaguardare il lavoro esistente. Di strumenti per incentivare lavoro a partire dalle eccellenze esistenti in tanti settori per far crescere filiere produttive.

Negli ultimi anni, la Cisl ha diverse volte sollecitato, con proposte specifiche, un dialogo tra tutti i soggetti con responsabilità proprio per riuscire a dare risposte alle emergenze da un lato e alla programmazione dall'altro. Per riuscire a mettere in campo azioni straordinarie,

ognuno per la parte che gli compete, per costruire un progetto complessivo rivolto allo sviluppo del territorio e a creare nuove opportunità di lavoro.

Qualche incontro con l'amministrazione comunale catanese si è realizzato, fondamentale per la risoluzione di singole vertenze, senza però essere conseguenti rispetto alla necessaria programmazione per il futuro. Così permane la condizione di emergenza della zona industriale, pochi interventi per la riqualificazione della città e delle periferie, il grado di sicurezza degli edifici scolastici, la diminuzione di servizi per i cittadini e i minori in difficoltà.

Urge un risveglio della politica, l'emergenza lavoro e il disagio delle persone, anziani e giovani, vanno affrontati e colmati con chiare e visibili attività. Basta annunci e slogan, Catania merita concretezza. Questo è ciò che chiedono lavoratori e lavoratrici.

Povertà e disoccupazione sono cancro per il territorio, problemi da affrontare non più con i metodi tradizionali, ma con atti mirati che guardano all'inclusione e alla partecipazione di tutti i soggetti per raggiungere risultati concreti.

Ripartire con un percorso strutturato di contrattazione territoriale, per definire un patto per lo sviluppo, facendo nostre le priorità strategiche contenute nel documento di proposta nazionale di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria per il mezzogiorno, su: lavoro, impresa, infrastrutture ed efficienza pubblica, amministrazione.

Un percorso da avviare con l'amministrazione, non più rinviabile, da affrontare con metodo nuovo e corresponsabilità, a partire dalla lettura del nostro territorio come fosse un sistema produttivo integrato, mettendo in evidenza le potenzialità, i fabbisogni infrastrutturali e dei servizi.

La Cisl è pronta da tempo ad affrontare questa sfida, serve uno sforzo comune di rinnovata responsabilità per costruire una prospettiva di rilancio del territorio.

*Segretaria Generale Ust Cisl Catania

IL CENTRO DI ASSISTENZA IN CASO DI SBAGLIO PAGHERÀ AL FISCO TUTTE LE IMPOSTE, LE SANZIONI E GLI INTERESSI RICHIESTI AL CONTRIBUENTE

Compilazione del 730, novità in arrivo il Caf porge una mano per evitare errori

PIERANGELA CANNONE

on 2 distinti provvedimenti direttoriali, l'Agenzia delle entrate ha apportato modifiche alla modulistica e alle istruzioni sulla compilazione modello 730/2016 precompilato, scaricabile on-line dal 15 aprile. Diventa sempre più difficile, quindi, presentare la propria dichiarazione dei redditi. In molti casi, infatti, occorrono conoscenze fiscali specifiche ed è indispensabile essere aggiornati sulle complesse e numerose norme del sistema fiscale. Le istruzioni sono contenute in oltre 80 pagine e trattano gli argomenti nella loro generalità.

Delegare al Caf la compilazione della propria pratica, resta la soluzione più efficace per scongiurare errori o casi di incompletezza. I vantaggi, inoltre, sono notevoli: il Caf, essendo tenuto a verificare la conformità dei dati riportati nella dichiarazione, non solo si assume tutte le responsabilità ma, in caso di errori, pagherà al Fisco tutte le

imposte, le sanzioni e gli interessi che sarebbero stati richiesti al contribuente. Fatto salvo, naturalmente, il caso in cui il Caf sia stato indotto in errore dal cliente che ha tenuto una condotta dolosa o gravemente colposa. Nel caso in cui il contribuente interviene in prima persona confermando, modificando o integrando i dati contenuti nella dichiarazione precompilata predisposta dall'Agenzia; potrà comunque rivolgersi al Caf se si accorge, dopo il termine di scadenza della presentazione del modello 730, di aver commesso errori nella compilazione o di aver confermato un documento incompleto.

Passiamo agli elementi di novità. Innanzitutto, è previsto un "nuovo quadro K" riservato agli amministratori di condominio. Questi, infatti, sono tenuti a presentare la dichiarazione per trasmettere all'anagrafe tributaria sia gli importi annuali dei beni e servizi acquistati dal condominio nell'anno solare antecedente sia i dati catastali dei

condomini interessati dagli interventi di recupero del patrimonio edilizio, le cui spese risultano detraibili al 36-50% da parte dei condomini, con una ripartizione che va in base ai millesimi. Gli amministratori di condominio, sino all'anno scorso, in caso di presentazione del modello 730 erano tenuti a presentare anche il modello unico compilando il relativo quadro Ac.

Cambiano anche le "spese di istruzio-

ne". In seguito all'inserimento della

introdotta la detrazione del 19% delle "spese per la frequenza di scuole dell'infanzia del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado del sistema nazionale di istruzione per un importo annuo non superiore a 400 euro per alunno o studente". A decorrere dal 2015, inoltre, saranno detraibili anche le "spese funebri" sostenute per la morte di persone, indipendentemente dall'esistenza di un vincolo di parentela con esse, per un importo massimo - riferito a ciascun

Compilazione del modello 730 L'Agenzia delle entrate ha apportato modifiche alla modulistica e alle istruzioni sulla compilazione

decesso - non superiore a 1.550 euro. È anche possibile beneficiare della detrazione del 26% per le erogazioni libera-

li alle Onlus.
E ancora, sono state prorogate per l'anno 2015 le detrazioni del 50% per le spese di interventi di recupero del patrimonio edilizio; del 50% per le spese sostenute per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore ad A+ finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione per un ammontare non superiore a 10mila euro; del 65% per le spese

di interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici; del 65% per le spese di interventi per l'adozione di misure antisismiche. Nell'ambito delle spese per interventi di risparmio energetico, viene inoltre riconosciuta la detrazione del 65% anche per le spese sostenute per l'acquisto e la posa in opera delle schermature solari e di impianti di climatizzazione invernali dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili.

A partire da quest'anno, il 730 conterrà anche i dati su spese sanitarie e

relativi rimborsi, a esclusione di alcune prestazioni rese da figure abilitate all'arte ausiliaria della professione medica. Non verranno indicati, inoltre, tutti i farmaci da banco o i dispositivi medici acquistati senza prescrizione medica.

Per quanto riguarda i familiari fiscalmente a carico, se questi risultano addebitati a più contribuenti, le spese sanitarie vengono inserite nella dichiarazione precompilata in proporzione alla percentuale di carico fornita dai sostituti d'imposta con le Cu.



Camera del Lavoro Metropolitana

Via Crociferi, 40 Catania Tel. 095 7198111 www.cgil.it





IL FUTURO DI CATANIA E' NEL LAVORO DI TUTTI. LA **UIL** C'E'.

U.I.L. Unione Italiana Lavoratori

Via A. di Sangiuliano, 365 Catania - Tel. 095-312106 - 321938

facebook www.uilcatania.it

MONDO

SINDACATI]

Ugl, sigla in evoluzione Dopo 2 mandati consecutivi Mazzeo passa la mano

«E' giusto fare spazio alla nuova classe dirigente»

PAOLA ALTOMONTE

ono giornate di particolare fermento quelle che sta attualmente attraversando la segreteria territoriale di Catania dell'Ugl. Una sigla sindacale in evoluzione che l'8 aprile celebrerà il suo IV congresso provinciale della storia in via straordinaria, considerato che la scadenza naturale del mandato della segreteria è fissata

Il motivo dell'anticipo è scaturito dalla volontà espressa dal segretario generale Carmelo Mazzeo di lasciare al raggiungimento dei 70 anni e dopo due mandati consecutivi, oltre 45 anni di presenza nel sindacato, di cui 25 trascorsi nella veste di vice segretario generale. "Sebbene avrei potuto fare anche il tris nell'incarico ho deciso di passare la mano alla nuova classe dirigente, che in questi anni è cresciuta con me nel sindacato – conferma Mazzeo. Lo ritengo doveroso verso questo gruppo meraviglioso che tanto ha dato e che ancora molto può dare in un momento delicato per l'intero mondo sindacale. Lascio avendo vissuto una vita tra le stanze della storica sede di via Teatro Massimo, prima all'ombra del mitico segretario Nino Parisi e poi nella "sala dei bottoni", vivendo sia periodi terribili dettati dagli scandali nazionali sia momenti piacevoli conditi da indimenticabili soddisfazioni. E' questa l'essenza di un impegno in una Catania che da invidiata "Milano del sud" è ora paragonabile solo a una montagna che frana di giorno in giorno lasciando solo macerie. Quando iniziai a "fare sindacato", negli anni '70 e ancora ci chiamavano Cisnal era nanziarie, occupazionali e politiche. Poi la crisi, la globalizzazione, la mala politica, la finanza spregiudicata e la mancanza di visione futura, hanno portato indietro le lancette dell'orologio del nostro territorio"

"Dalla caduta dei Cavalieri dell'Apocalisse, ai fallimenti di Cesame, Aligrup e molti altri, alle svariate vertenze e battaglie per il riconoscimento degli ammortizzatori sociali in molte aziende. In mezzo a ciò una piccola luce è stata rappresentata dalle tante battaglie vinte dal nostro sindacato, che hanno riportato serenità e garanzia di un posto di lavoro dignitoso a tante famiglie. Certo è che non sono mancate le delusioni e i periodi bui come quando, soprattutto nei primi tempi, eravamo costantemente messi da parte e mai considerati a causa del predominio degli altri sindacati".

'Nonostante tutto – continua il leader uscente della Ugl – con il passare del tempo ci siamo ritagliati il nostro spazio grazie alla forza dei nostri iscritti, il cui numero in 40 anni è aumentato. Dalle lotte, spesso cruente, ai dispetti reciproci e da episodi poco piacevoli, abbiamo oggi raggiunto un punto di equilibrio nei rapporti con le altre organizzazioni, basati su stima reciproca e amicizia coltivata negli anni con i segretari locali di Cgil, Cisl e Uil, che si sono succeduti soprattutto negli ultimi anni e che ricordo con piacere". "Siamo stati e siamo ancora un sindacato fortemente radicato nel territorio, in un'area che vorrebbe guardare al futuro che gli appartiene, ma che è incapace di gestire il presente per colpa di una politica intenta a coltivare il pro-

il tempo delle grandi prospettive fi- prio orticello, con un'imprenditoria poco sostenuta dalle istituzioni, una totale assenza di strategia comune, una legalità solo annunciata e raramente praticata. Senza questa incredibile inerzia, che è divenuta pane quotidiano, avremmo sicuramente potuto parlare di un'altra Catania. Non lascio infatti qualcosa, o comunque poco, di diverso rispetto a quello che ho trovato 10 anni fa, quando sono stato eletto alla segreteria generale della Ugl catanese. E' questo il rammarico che mi porto dietro, perché sono certo che questa città può avere molto di più di quello che ha. Non può essere solo un sogno, infatti, quello di avere una sanità che funziona, trasporti efficienti, infrastrutture strategiche e zone industriali organizzate, società partecipate virtuose e servizi efficaci. Basta veramente un minimo e quel minimo si chiama collaborazione, quella che ancora sta mancando in questa città bella, ma maltrattata".

"Concludo il mio mandato, ma non il mio impegno all'interno dell'Ugl, con la speranza che si possa presto realizzare definitivamente un altro sogno chiamato partecipazione. Sono finiti gli anni in cui ci prendevano per pazzi quando alla Cisnal sostenevamo che i lavoratori dovevano partecipare ai processi decisionali all'interno delle aziende. Oggi invece tutti parlano di partecipazione, mentre negli ultimi tempi sembra quasi che la Ugl non sia la genitrice di questa battaglia che, al contrario, deve continuare proprio adesso che questa nostra idea sta iniziando sempre più ad essere seriamente presa in considerazione anche dagli stessi imprenditori.



CARMELO MAZZEO, SEGRETARIO GENERALE UGL CATANIA

PARTE IL CONFRONTO SULLA RIFORMA

Artigianato, verso un contratto unico

arte il confronto sulla riforma del modello contrattuale e sulla rappresentanza tra le Confederazioni dell'artigianato e delle Pmi - Confartigianato Imprese, Cna, Casartigiani, Claai - e Cgil, Cisl e Uil. «La prospettiva a cui lavoriamo è andare da 9 a un solo contratto per tutto l'artigianato», annuncia il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli.

Questo primo incontro, secondo il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, «è stato un'occasione di confronto utile» che ha visto «attenzione e interesse» delle imprese per le proposte dei sindacati, la volontà di «non schierarsi sulla logica di distruggere la rappresentanza perché questo sarebbe moderni» e di «difendere il contratto nazionale e articolare un ragionamento sul secondo livello».

Il segretario confederale della Cisl Gigi Petteni sottolinea «la volontà di affrontare insieme l'innovazione delle relazioni industriali in un settore importante. Il prossimo incontro sarà il 24 marzo per entrare nel merito delle questioni». Petteni indica in particolare «un ruolo importante e innovativo della bilateralità con cui possiamo fare welfare per imprese e lavoratori». Anche il segretario confederale della Uil Tiziana Bocchi esprime soddisfazione e segnala «importanti convergenze anche sulla necessità di un tavolo sulla rap-

«L'impresa artigiana - aggiunge - è un punto di eccellenza del Made in Italy» e conta 1,4 milioni di dipendenti». Per i vertici delle Organizzazioni imprenditoriali il confronto deve partire dalla consapevolezza della profonda innovazione, dell'alta qualità produttiva e della capacità competitiva che oggi caratterizzano le imprese «a valore artigiano» per offrire loro un sistema contrattuale capace di valorizzarne le potenzialità. «Abbiamo aperto il tavolo di confronto ponendo come prima cosa la specificità del settore artigiano e della piccola impresa, non vogliamo versioni ridotte di altri tavoli full optional», spiega Fumagalli.

Fumagalli pone la necessità di «un'evoluzione del modello contrattuale su due livelli introdotto nel 2004 con alcune coraggiose novità» a partire da un maggiore spazio per le specificità territoriali.

P.A.

LA RIFORMA DELLA DIRETTIVA IN CONDIZIONI DI CONCORRENZA LEALE E NEL RISPETTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI PER AGEVOLARE LA MOBILITÀ

Commissione Ue: sì a parità di retribuzione in caso di distacco temporaneo in altro Paese

a Commissione europea ha presentato una revisione mirata delle norme sul distacco dei lavoratori che realizza l'impegno, indicato negli orientamenti politici per questa Commissione, di promuovere il principio della parità di retribuzione per lo stesso lavoro nello stesso posto. La riforma, annunciata nel programma di lavoro della Commissione per il 2016, ha lo scopo di facilitare il distacco dei lavoratori in condizioni di concorrenza leale e nel rispetto dei diritti dei lavoratori con un contratto di lavoro in uno Stato membro che vengono temporaneamente trasferiti in un altro Stato membro dal datore di lavoro.

In particolare, la proposta punta a garantire condizioni salariali eque e parità di trattamento nel paese ospitante tra le imprese locali e quelle che distaccano i lavoratori. Marianne Thyssen, Commissaria responsabile per l'Occupazione, gli affari sociali, le competenze e la mobilità dei lavoratori, ha dichiarato: «Fin dal primo giorno del mio mandato ho sottolineato la necessità di agevolare la mobilità dei lavoratori, garantendo al contempo condizioni di equità. La proposta creerà un quadro giuridico chiaro, equo e semplice da applicare per il distacco dei lavo-

La revisione mirata introdurrà modifiche in tre aree principali: la retribuzione dei lavoratori distaccati, anche nel caso di subappalti, le norme sui lavoratori interinali e il distacco di lunga durata. In base alla proposta, i lavoratori distaccati saranno generalmente soggetti alle stesse norme che regolano il trattamento economico e le condizioni di lavoro dei lavoratori locali, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà e delle condizioni stabilite dalle autorità pubbliche e/o dalle parti socia-

li dello Stato membro ospitante. Attualmente i lavoratori distaccati che operano in settori specifici, come la sanità e la sicurezza, sono già soggetti alle stesse norme dei lavoratori dello Stato membro ospitante. Il datore di lavoro non è tuttavia obbligato a corrispondere al lavoratore distaccato una retribuzione superiore alle tariffe minime salariali stabilite dal paese ospitante. Ciò può creare un divario salariale tra lavoratori distaccati e lavoratori locali e potenzialmente tradursi in condizioni di concorrenza sleale tra le imprese, poichè i lavoratori distaccati ricevono spesso un compenso inferiore rispetto agli altri lavoratori a parità di mansione. D'ora in poi tutte le norme relative alla retribuzione che si applicano generalmente ai lavoratori locali dovranno essere applicate anche ai lavoratori distaccati. Oltre alle tariffe minime salariali, quindi, la retribuzione comprenderà anche altri elementi, quali i bonus o le indennità, ove presenti. Gli Stati membri dovranno specificare in modo trasparente i diversi elementi che compongono la retribuzione sul loro territorio. Le condizioni stabilite dalla legge o da contratti collettivi di applicazione generale diventano obbligatoriamente applicabili anche ai lavoratori distaccati in tutti i settori dell'economia. La proposta consente inoltre agli Stati membri di stabilire l'obbligo per i subappaltatori di garantire ai loro lavoratori lo stesso trattamento economico concesso dal contraente principale, sempre rispettando il principio di non discriminazione: la stessa norma deve essere valida per i subappaltatori nazionali come per quelli transfrontalieri. La proposta garantirà inoltre che le norme nazionali sulle agenzie di lavoro interinale siano applicate anche alle agenzie con sede all'estero che distaccano lavoratori.



UN CORTEO DI METALMECCANICI SICILIANI QUALCHE ANNO FA A CATANIA

CONTRATTO E SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE: DUE I NODI CRUCIALI DELLA VERTENZA Apertura del governo, sospeso lo sciopero dei camici bianchi

MANUELA CORRERA

camici bianchi sospendono lo sciopero generale di 48 ore già indetto per il 17 e il 18 marzo. La decisione è arrivata dopo l'incontro a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, affiancato dai ministri della Salute Beatrice Lorenzin e della Pubblica amministrazione Maria Anna Madia: un incontro "positivo", affermano i sindacati medici, con l'apertura del governo ad affrontare i nodi della vertenza, dalla sostenibilità del Servizio Sanitario nazionale al rinnovo del contratto, e con il fondamentale impegno a fare della Sanità uno dei punti principali dell'agenda di governo. Intesa raggiunta, dunque, sulla "priorità del Ssn", anche se non sono state indicate cifre o risorse aggiuntive. Ma l'impegno ad affrontare i nodi aperti è bastato ai sindacati per decidere la sospensione dello sciopero per 60 giorni, con la riserva di metterlo in atto a maggio se gli impegni non saranno mantenuti. Nell'incontro, ha spiegato il segretario generale del sindacato dei medici dirigenti Anaao-Assomed Costantino Troise, a nome delle 20 sigle mediche che hanno proclamato lo sciopero unitariamente, "è stata dunque registrata una disponibilità del governo ad aprire tavoli di confronto specifici sui nodi da noi evidenziati: si affronterà il nodo della riforma della formazione, della stabilizzazione del precariato in tempi certi, il nodo delle assunzioni e dello sblocco del turn-over e la definizione di tipologie di lavoro flessibili per mettere un freno al proliferare dei contrat-

È stato preso anche un impegno "per il contenimento della esternalizzazione dei servizi sanitari, pratica sempre più dilagante", e si aprirà un tavolo per il rinnovo contrattuale "definendone i finanziamenti". In generale, "molto positivo" è, secondo le organizzazioni mediche, "l'impegno espresso da De Vincenti in difesa della Sanità pubblica", confermando, si sottolinea in una nota congiunta, "i livelli di finanziamento già disposti e promuo-

vendo, con la collaborazione dei medici, una maggiore appropriatezza sia organizzativa sia clinica, al fine di garantire su tutto il territorio nazionale un'effettiva erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza, e una efficace allocazione delle risorse dispo-

Resta tuttavia lo stato di agitazione e la vertenza rimane "aperta", hanno chiarito le sigle sindacali, annunciando una nuova manifestazione nazionale a Firenze, alla Leopolda - dopo quella di Napoli del 20 febbraio - in programma per aprile o maggio. Chiara la ragione: "Non abbiamo revocato lo sciopero, ma solo rinviato, perché un solo incontro non rappresenta la soluzione di tutti i problemi; manteniamo quindi la riserva. Non stiamo battendo cassa per ottenere chissà quali aumenti, vogliamo soltanto far capire al governo che tra tagli, demotivazione e marginalizzazione dei medici rischiamo di lasciare agli assistiti una sanità pubblica al tracollo", ha affermato il leader della Federazione dei Medici di famiglia (Fimmg) Giacomo Milillo.

EDILIZIA



Architetti: in 7 anni meno 41% di fatturato

Osservatorio sulla professione: i progettisti nel 2015 hanno avuto solo 104mila euro a testa di mercato potenziale

LUCA SIGNORELLI

eglio, ma non bene. Il 2015 è stato un anno di ripresa per l'economia italiana, piccola ma importante. Eppure gli architetti sono ancora schiacciati dalla crisi, con una riduzione del reddito annuo registrata tra il 2008 e il 2015 pari al 41% a fronte di un aumento del numero di architetti con un reddito inferiore a 9 mila che passa dall'31,8% del 2013 al 34%

Lo scenario tracciato dalla V edizione dell'Osservatorio sulla professione di architetto, promosso dal consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, in collaborazione con il Cresme, non lascia ben sperare gli architetti italiani. Lo studio ha infatti evidenziato anche la riduzione dal 21% al 16,6% degli architetti con un reddito annuo superiore a 30mila euro e una diminuzione della crescita degli iscritti agli Ordini provinciali. Il mestiere non è più una fonte di guadagno assicurata e investire sul mattone non è la priorità degli italiani. La crisi degli architetti è infatti direttamente proporzionale al crollo del settore delle nuove costruzioni e delle opere pubbliche, con il segmento della riqualificazione e del risparmio energetico che, pur resistendo, non ha permesso ai professionisti italiani di risollevarsi. Nel 2015 i progettisti hanno avuto a disposizione appena 104mila euro a testa di mercato potenziale, il secondo valore più basso tra tutti i Paesi europei (superiore solo a quanto misurato per la Grecia), un terzo del mercato di riferimento procapite stimato per gli architetti tedeschi e tra 8 e 9 volte in meno rispetto a Francia e Regno Unito. Il mercato della progettazione ha continuato a ridursi, portandosi a 16miliardi nel 2015 (-0,8% a valori reali rispetto al 2014). Tra il 2006 e il 2015 la dimensione del mercato è crollata del 45% (13miliardi di euro in meno). Ma un altro problema non da meno è il ritardo nei pagamenti. Nel 2015 la percentuale di architetti che indica di vantare crediti residui nei confronti della clientela privata è il 67%, il 6% in più rispetto alla situazione del 2014 (con una dimensione media del 26% del fatturato annuo).

Sono quasi un terzo gli architetti che attendono pagamenti dal settore pubblico (dimensione media pari all'11% del fatturato annuo) ma in leggero calo, nel 2015, i giorni necessari per ottenere un pagamento dalla pubblica amministrazione, che passano da 200 a 141. Sono 115, invece, i giorni medi di attesa per i pagamenti delle imprese e 84 giorni per i pagamenti delle famiglie.

Nel frattempo, stanno cambiando i modelli organizzativi degli studi professionali, che si evolvono verso una dimensione di maggiore interdisciplinarità sfruttando la condivisione degli ambienti di lavoro per dividere i costi fissi di gestione degli studi. Il coworking per combattere la crisi, ma anche una crescente specializzazione nelle attività tradizionali (redazione capitolati, perizie estimative, catasto, collaudi e sicurezza nei luoghi di lavoro) e in quelle più innovative (cerPer combattere la crisi del settore sono in fase di cambiamento i modelli organizzativi degli studi professionali che si evolvono verso una dimensione di maggiore interdisciplinarità sfruttando la condivisione degli ambienti di lavoro per ammortizzare i costi fissi di gestione

tificazione di classi energetiche, Gis, studi e progettazioni di fattibilità, project financing, facility management) provando ad ampliare la dimensione degli studi tramite forme di aggregazione, lo sviluppo del sito web e di un marchio riconoscibile per promuovere l'attività.

E i mercati on line (market-place) nel settore della progettazione e di altri servizi si stanno trasformando sempre più nella fiera della professione, in quanto in grado di aumentare la concorrenza, ridurre i compensi e svilire le prestazioni intellettuali riducendole a un mero prodotto commerciale.

I dati dello studio confermano anche la difficoltà dell'inserimento professionale per i neo laureati: nel 2014, a un anno dal conseguimento della laurea magistrale, il tasso di disoccupazione è stato portato al 31% (era il 17% nel 2010). Dopo 5 anni il 60% degli architetti ha aperto la partita Iva, ma 6 su 10 collaborano in forma esclusiva con un unico studio. Negli ultimi 7 anni la quota di donne tra i neo-iscritti alla cassa previdenziale è stata regolarmente superiore al 50%; le donne architetto infatti rappresentano circa il 54% degli iscritti ai corsi di laurea di secondo livello in architettura, e sono la maggioranza tra i nuovi immatricolati. Degli oltre 154 mila architetti italiani oggi le donne sono quasi il 42% (circa 64 mila), il 10% in più rispetto alla situazio-ne del 1998. Il perdurare della crisi per gli architetti, i pianificatori, i paesaggisti e i conservatori è testimoniato anche dall'assenza del "progetto" che dovrebbe, invece, rappresentare il settore principale della loro professione, ma che continua invece ad essere mal pagato e troppo gravato di burocrazia. Per cui senza una inversione di tendenza l'Italia perderà quel fondamentale know how di creatività e tecnica proprie di una professione che è indispensabile per uno sviluppo ordinato e sostenibile e per creare bellezza. . Anche se ha stupito e amareggiato non poco la richiesta che il comune di Catanzaro ha fatto agli architetti: redigere gratis il Piano strutturale comunale. Una proposta criticata dal mondo delle professioni e da alcuni esponenti politici, che hanno chiesto al Comune di tornare sui propri passi, annullando il bando o prevedendo un compenso per l'incarico.

Il comune di Catanzaro, infatti, ha recentemente indetto un bando per il conferimento di incarichi professionali a titolo gratuito, volti alla selezione dello staff di progettisti esterni per la redazione del Piano Strutturale Comunale. Si tratta di una delle componenti del Prg solo che prima di bandire la gara il Comune ha chiesto il parere della Corte dei conti, che ha dato il via libera alla possibilità di richiedere prestazioni gratuite, giustificate dalla voglia di autopromuoversi dei professionisti. Secondo il consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, «è estremamente grave, impraticabile e insostenibile che i progettisti incaricati redigano a titolo gratuito lo strumento urbanistico». Assegnare un incarico a titolo gratuito significherebbe non effettuare controlli e non dare il giusto riconoscimento alla qualità progettuale, con ripercussioni negative sull'efficienza e l'efficacia della pianificazione urbanistica.

Una "proposta indecente" che però illustra le condizioni in cui si trova un mestiere in piena crisi, che la burocrazia sta cercando di spremere e sfruttare con la scusa della "visibilità e pubblicità".



FREYRIE, PRESIDENTE NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI CONTRO LA GESTIONE DEL PROGETTO INTERNA AL CONI

«Il fondo sport e periferie da 100milioni non valorizza i giovani professionisti»

sportivi nelle periferie, tramite lil fondo "Sport e Periferie" da lorizzare il lavoro dei giovani architet- va" del Coni sulla riqualificazione e per il finanziamento dell'impianto se a causa della gestione del progetto interna al Coni. Questa la denuncia del presidente del consiglio nazionale architetti, Leopoldo Freyrie, che ha criticato il progetto "Sport e Periferie" che, pur stanziando 100milioni di euro per la riqualificazione e il potenziamento degli impianti sportivi nazionali in aree svantaggiate e zone periferiche urbane, ha previsto la gestione interna di finanziamenti, progetti e direzione dei lavori dal Coni.

«Speriamo che ciò non sia un pessimo

il presidente degli architetti - un antiazioni di impianti sportivi nelle periferie urbane e nelle aree svantaggiate, con il fondo "Sport e Periferie" previsto dalla Legge 9/2016, che rivela ancora una volta come le partecipate pubbliche abbiano in spregio il libero mercato e i progettisti italiani».

L'architetto, infatti, ha notato che, una volta selezionate le proposte di rigenerazione, grazie ai progetti degli architetti su incarico di associazioni sportive, è previsto che il finanziamento, i progetti e le direzione dei lavori vengano gestiti internamente dal Coni che

a riqualificazione degli impianti antipasto di quello che potrà succede- avrebbe costituito un apposito ufficio re con le Olimpiadi romane – prosegue romano. E invece, secondo Freyrie, i progettisti che hanno elaborato gli stu-100milioni di euro, rischia di non va- pasto che prevede la "bella iniziati- di di fattibilità e passato la selezione l'intero progetto. Il rappresentante degli architetti si rivolge al presidente del comitato olimpico Giovanni Malagò al quale ricorda che tra i compiti del Coni dovrebbe esserci quello di valorizzare il merito dei giovani e non di costituire società di ingegneria interne. Il decreto Expo-Giubileo ha infatti istituito un fondo per potenziare l'attività sportiva agonistica nazionale e lo sviluppo della relativa cultura in aree svantaggiate e zone periferiche urbane. Al fondo sono assegnati 100milioni di

euro nel triennio 2015-2017, di cui 20milioni nel 2015, 50milioni nel 2016 e 30milioni nel 2017. Il fondo è finalizzato, tra l'altro, alla realizzazione di interventi per la realizzazione e con destinazione all'attività agonistica nazionale, localizzati nelle aree svantaggiate del Paese e nelle periferie urbane e diffusione di attrezzature sportive nelle stesse aree con l'obiettivo di rimuovere gli squilibri economici e sociali ivi esistenti e al completamento e adeguamento di impianti sportivi esistenti, con destinazione all'attività agonistica nazionale e internazionale. Il Coni finora ha reso noti i numeri dell'iniziativa: 1.672 domande pervenute, di cui il 45% è arrivato dalle 8 regioni



LEOPOLDO FREYRIE, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI

del Sud Italia. Il 75% delle richieste sono state per impianti già esistenti, da rigenerare o completare, mentre il 25% ha riguardato strutture da realizzare ex-novo, a conferma di un patrimonio impiantistico esistente ma che ha bisogno di migliorie o sistemazioni.

Infine il 50% degli interventi riguarda interventi al di sotto dei 500 mila euro e il 57% impianti polivalenti. «Tutto questo - sottolinea Malagò - è sintomo di un patrimonio esistente che bisogna sistemare o migliorare».

L.S.





MONDO

EDILIZIA

Scuole antisismiche dallo Stato 40 milioni per l'adeguamento

Previsti interventi in 3 plessi di Messina e in uno di Trapani

l ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha firmato l'11 febbraio il decreto per la ripartizione delle risorse per l'adeguamento antisismico delle scuole. Quaranta milioni di euro previsti dalla legge "Buona Scuola" (legge 107 del 2015), destinati a rendere più sicuri gli edifici scolastici che sorgono nelle zone particolarmente esposte a rischio sismico.

Complessivamente saranno erogati 37.536.601 euro per un totale di 50 interventi di adeguamento antisismico. La valutazione e la conseguente selezione dei Piani regionali degli interventi sono state effettuate da un'apposita Commissione, istituita con il decreto direttoriale 57 del 9 dicembre 2015, di cui fa parte anche il dipartimento per la Protezione civile. Il decreto prevede l'approvazione degli interventi, individua i termini per l'esecuzione della progettazione e per l'aggiudicazione dei lavori, definisce le modalità di rendicontazione a cui gli enti locali dovranno attenersi e le procedure per l'eventuale revoca dei finanziamenti e infine stabilisce i parametri per il monitoraggio degli interventi.

Italia sicura, in una nota, fa sapere che gli ulteriori 2,5milioni non assegnati andranno a cumularsi con i 20milioni di euro dei fondi di Protezione civile del 2016. L'elenco degli interventi è suddiviso per regione: il maggior numero è previsto in Lombardia con 12 strutture interessate dai lavori per l'adeguamento sismico, mentre nessun intervento è previsto in Sardegna e in Valle d'Aosta. Quattro sono invece i plessi scolastici in Sicilia che usufruiranno delle risorse: 3 nella provincia di Messina e uno in quella di Trapani. A beneficiare dei fondi saranno infatti la scuola media di via Francesco Crispi nel comune di Ucria (Messina), cui andranno 779 mila euro; l'istituto comprensivo Sanzo - Aggregato 3 del comune di Capizzi (Messina) che beneficerà di 438mila euro; l'istituto comprensivo Capuana - scuola media Aosta di Partanna (Trapani) che riceverà 2milioni 659mila euro e infine l'istituto comprensivo Sanzo - scuola elementare - Aggregato 1 del comune di Capizzi (Messina) cui spetterà 1milione 644mi-

Il decreto stabilisce la tabella di marcia da rispettare nell'affidamento e nell'esecuzione dei lavori: entro 10 mesi dalla pubblicazione in gazzetta ufficiale gli enti locali hanno l'obbligo di approvare la progettazione esecutiva e devono affidare l'appalto, almeno in via provvisoria. Dall'aggiudicazione definitiva della gara alla fine dei lavori, invece, deve passare un periodo massimo di 2 anni. Le erogazioni verranno liquidate in base allo stato di avanzamento lavori fino al 90% dell'importo. Il restante 10% viene liquidato a seguito del collaudo. All'ente locale potrà riutilizzare il 50% delle economie di gara nell'ambito dello stesso appalto solo in caso di varianti dovute a eventi imprevisti o imprevedibili o per opere complementari. In caso del mancato rispetto dei termini, le risorse assegnate saranno revocate, ma la revoca è prevista anche nel caso che l'intervento finanziato risulti assegnatario di altro finanziamento per stesse finalità.

GIULIO PEROTTI

Un'aula scolastica: il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha firmato, l'11 febbraio, il decreto per la ripartizione delle risorse per l'adeguamento antisismico delle scuole. Quaranta milioni di euro previsti dalla legge "Buona Scuola" (legge 107 del 2015), sono destinati a rendere più sicuri gli edifici scolastici che sorgono nelle zone particolarmente esposte a rischio sismico. Complessivamente saranno erogati 37.536.601 euro per un totale di 50 interventi di adequamento antisismico: 4 in Sicilia: 3 nel messinese e uno nel trapanese



I VANTAGGI RILEVATI DA MEF, ASSILEA E NOTARIATO Finanziamenti, il leasing "batte" il mutuo

i vantaggi del leasing tramite un esempio pratico di confronto tra finanziamento in leasing e un mutuo, con durata entrambi di 20 anni e un tasso del 2,9%.

Mario Rossi ha 34 anni e un reddito complessivo di 32,5mila euro, intende acquisire da un privato un'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale a un prezzo di vendita di 150mila euro. Nel caso di leasing, sulla base di un maxi-canone del 20% sul costo dell'immobile (pari a 30mila euro) e un prezzo di riscatto del 15% (22,5mila euro) il canone sarebbe di 592 euro. Anche in caso di mutuo, Rossi dovrebbe anticipare un importo del 20% sul costo dell'immobile (pari a 30mila euro) a fronte del finanziamento di 120mila euro; la rata del mutuo sarebbe di 660 euro. A queste condizioni, sia nel caso di cliente under 35 sia over 35 il leasing risulte-

ef, Assilea e Notariato hanno evidenziato rebbe più vantaggioso rispetto al mutuo. Infatti, in caso di cliente under 35 con il leasing si otterrebbe: una spesa lorda complessiva (maxicanone, canoni e riscatto) pari a circa 194mila euro; imposte d'atto da pagare pari a 3,150mila euro; detrazioni fiscali pari a circa 31mila euro; un spesa netta pari a circa 166mila euro. Con il mutuo si otterrebbe: una spesa lorda complessiva (somma anticipata dal cliente e rate) pari a circa 188mila euro; imposte da pagare (registro, ipotecaria, catastale, imposta sostitutiva) pari a circa 2,2mila euro; detrazioni fiscali pari a circa 7,2mila euro; una spesa netta pari a circa 183mi-

> Il leasing risulta più vantaggioso del mutuo per 17mila euro circa. Anche nel caso di cliente con età uguale o superiore a 35 anni il vantaggio risulterebbe confermato; pur con le agevolazioni Irpef ridotte alla metà, la spesa netta complessiva del leasing

sarebbe di 3mila euro circa inferiore rispetto al mutuo. Di norma è previsto il pagamento di una maxi rata che può essere posta come pagamento iniziale o finale. Ci possono essere delle formule che non richiedono pagamenti di maxi rate e che permettono quindi un finanziamento al 100%. La maxi rata, come l'importo del canone periodico vengono fissati nel contratto. Solo nel caso in cui l'utilizzatore pagherà il prezzo di riscatto diventerà anche proprietario dell'immobile, e quindi solo allora si sosterranno i costi delle imposte notarili per il passaggio della proprietà. Il leasing immobiliare ha però alcuni svantaggi. I tassi di interesse applicati sono mediamente più alti rispetto a quelli dei mutui ipotecari, ma soprattutto non è possibile usufruire delle agevolazioni fiscali. Inoltre può essere richiesta la stipula della polizza danni a copertura dell'immobile.

IL TESTO RECEPISCE IL VECCHIO QUADRO E 3 DIRETTIVE EUROPEE MA DIVENTA PIÙ SNELLO: GLI ARTICOLI DA 600 SCENDONO A 217

ia libera dal governo al nuovo codice degli appalti, con l'obiettivo primario della semplificazione della normativa, della trasparenza e della qualità. Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, al termine del consiglio dei ministri che ha approvato il nuovo testo, definito dal ministro «una corposa lavori pubblici finalmente all'altezza di un grande Paese europeo».

Il nuovo codice recepisce quello vecchio e tre direttive europee, ma al contempo diventando molto più snello. Si passa da oltre 600 articoli e 1.500 commi a solo 217 articoli. Delrio ha illustrato le novità principali del nuovo codice degli appalti. La prima è lo stop alle gare al massimo ribasso, optando per una scelta che coniughi qualità e prezzo. «Le gare al massimo ribasso sono finite - ha spiegato il ministro alle Infrastrutture - la scelta è la scelta dell'offerta economicamente più vantaggiosa, capace di coniugare un ottimo rapporto tra qualità e prezzo».

Delrio ha sottolineato l'importanza del tema della qualità dell'offerta, capace di evitare l'applicazione del massimo ribasso in settori delicati come sono quelli dei servizi sociali o scolastici che «tanto danno hanno creato in questi anni al nostro Paese».

Il codice, ha aggiunto il ministro, punta a mettere «al centro la qualità. Innanzitutto quella degli operatori economici qualificati, imprese vere e non imprese finte, piene di ingegneri e progettisti e povere di avvocati, esattamente il contrario di quello che avviene oggi». Successivamente, Delrio, si è soffermato sulla qualità delle stazioni appaltanti, cioè gli enti che cercano di fare badi di gara di qualità e proporzionati alle loro capacità, «si devono qualificare - ha proseguito il ministro delle Infrastrutture - devono diventare capaci di giudicare le offerte e di fare buoni bandi di gara».

Non solo. Delrio ha quindi dato spazio anche alla qualità dei progetti. «Troppo spesso in Italia - ha sottolineato - si

Trasparenza e qualità in primo piano via libera al nuovo codice degli appalti



Nelle foto: sopra, un cantiere: accanto, Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture che, al termine del consiglio dei ministri che ha approvato il nuovo testo, ha detto: «Una corposa riforma che mira a rendere il sistema lavori pubblici finalmente all'altezza di un grande Paese europeo».

senza indagini archeologiche, geologiche, sismiche e così via e questo comporta che un mese dopo l'aggiudicazione di un appalto cominciano le varianti, si comincia a richiedere il 30% in più, il 40% in più. Il progetto d'ora in poi è centrale, bisogna metterlo a gara se già assestato e convincente. Avremo così più certezza che le opere vengano fatte coi tempi giusti e coi costi giusti».

mettono a gara progetti preliminari Durante la presentazione del provvedimento, il ministro Delrio ha anche assicurato il ruolo centrale dell'Anac, Autorità nazionale anticorruzione, aggiungendo che per la stessa saranno trovate nuove risorse per poter svolgere il proprio compito.

«Faremo in modo che ai nuovi compiti corrispondano risorse adeguate, che siano dal bilancio interno o altre risor-

zione da parte del governo Renzi di andare incontro alle richieste d'aiuto lanciate dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. Andremo senz'altro incontro a questa sollecitazione di risorse adeguate.

Il provvedimento, adesso, dovrà tornare in consiglio dei ministri, dopo il parere di consiglio di Stato, conferenza Stato - Regioni e due pareri delle commissioni parlamentari competenti, entro il 18 aprile. Ci sarà inoltre una collaborazione con i ministeri per evitare il pericolo di corruzione. Sul nuovo codice non sono ovviamente mancati i primi commenti a caldo da parte delle associazioni di categoria.

Positivo il commento del consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc), secondo cui «il riconoscimento della centralità del progetto – ha commentato il presidente Leopoldo Freyrie - riportato a unità e che non viene più spezzettato tra soggetti diversi e il superamento del massimo ribasso affermano il principio che la qualità dell'architettura, il ricorso ai concorsi rappresentano l'unica strumento per realizzare buone architetture pubbliche».

Ma quella del Cnappc sembra al momento l'unica voce a esprimere un parere favorevole alla riforma. La federazione Industrie prodotti impianti servizi ed opere specialistiche per le costruzioni (Finco), ha infatti scritto al governo Renzi per sottolineare il potenziale rischio della liberalizzazione del subappalto senza prima definire un sistema unico di qualificazione delle imprese. A suo avviso, in mancanza dei requisiti di qualificazione, per partecipare ad una gara non si dovrebbe ri-

correre ai subappaito, ma ai raggrupp menti con imprese con i requisiti richiesti. Allo stesso tempo, la Federazione ritiene che i lavori affidati in subappalto non dovrebbero essere utilizzati per ottenere la qualificazione tecnica. Critica anche la Fondazione Inarcassa, secondo cui il nuovo codice appalti non rispetta la centralità della fase progettuale contenuta nella legge delega. Per il suo presidente, Andrea Tomasi, nel testo si dovrebbe quindi in-



degli appalti dei servizi di architettura e di ingegneria. Per l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) invece, il nuovo codice non tutela abbastanza le imprese e ciò perché dà troppo potere discrezionale alle stazioni appaltanti. Secondo il presidente, Claudio De Albertis, le cause di esclusione dovrebbero essere indicate con margini di certezza altrimenti potrebbe verificarsi il paradosso per cui una amministrazione che ha avuto un contenzioso con un'impresa per non averla pagata, può escluderla dalla partecipazione a una procedura successiva.

DECRETO MINISTERIALE

Nuovo conto termico

Dal 31 maggio entrerà in vigore

con decreto ministeriale il nuovo conto termico e i relativi incentivi. Dopo la firma della ministra dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, il provvedimento è stato firmato anche dai titolari del Minambiente e del Mipaaf. La misura mette a disposizione 900milioni di euro all'anno (700 per privati e imprese e 200 per le amministrazioni pubbliche) per l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni, per l'incremento dell'efficienza energetica e per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili. Tra le novità, l'eliminazione dell'iscrizione ai registri per pompe di calore elettriche o a gas e caldaie a biomassa di potenza termica superiore a 500 kW che da adesso potranno quindi accedere direttamente all'incentivo. Sarà redatta una lista di prodotti idonei con potenza termica fino a 35 kW e 50 m2 per i collettori solari per i quali si può usufruire di una procedura semiautomatica. Acquistando uno dei prodotti della lista, l'operatore accede a un iter semplificato per la compilazione della scheda domanda, in cui non è necessario indicare i dati relativi alla descrizione dell'apparecchio. Per accedere agli incentivi si deve inoltrare domanda al Gse utilizzando la scheda-domanda, resa disponibile dallo stesso Portaltermico. La domanda va presentata entro 60 giorni dalla data di conclusione dell'intervento, ovvero entro i 60 giorni successivi alla data in cui è resa disponibile la schedadomanda sul portale del Gse.

[EDILIZIA]

MONDO

Leasing prima casa vantaggi e incentivi a giovani acquirenti

Vademecum a tutela del consumatore

mposta di registro ridotta sull'atto di acquisto della prima casa, canone del leasing e prezzo di riscatto detraibili e nessuna imposta sostitutiva da pagare. Questi alcuni vantaggi del leasing immobiliare, rispetto alle altre forme di acquisto prima casa, evidenzati nella guida "Il Leasing immobiliare abitativo", nata dalla collaborazione tra Assilea (Associazione Italiana Leasing), Consiglio Nazionale del Notariato, con l'adesione di 11 tra le principali associazioni dei consumatori, e dipartimento delle Finanze (ministero dell'Economia e delle Finanze).

La guida ricorda che il leasing immobiliare abitativo è fruibile dai soggetti con reddito complessivo non superiore a 55.000 euro, purché privi di abitazione principale. Secondo il vademecum, i titolari dei contratti stipulati dall'1 gennaio 2016 fino al 31 dicembre 2020, potranno portare in detrazione dalla dichiarazione dei redditi i costi del leasing "prima casa" in misura più vantaggiosa rispetto alle agevolazioni concesse per mutui ipotecari. Gli incentivi fiscali sono maggiori per i giovani: i soggetti sotto i 35 anni all'atto della stipula del contratto e con reddito complessivo non superiore a 55.000 euro avranno la detraibilità pari al 19% dei canoni di leasing (fino ad un importo massimo di 8 mila euro annui) e la detraibilità pari al 19% del prezzo del riscatto (fino ad un importo massimo di 20 mila euro). Per i soggetti con età uguale o superiore a 35 anni e con reddito complessivo non superiore a 55.000 euro gli incentivi fiscali invece sono la detraibilità pari al 19% dei canoni di leasing (fino ad un importo massimo di 4 mila euro annui) e



la detraibilità pari al 19% del prezzo del riscatto (fino ad un importo massimo di 10 mila euro).

Sia per gli under 35 sia per gli over 35, l'imposta di registro sull'acquisto dell'abitazione "prima casa" è ridotta all'1,5%. Le agevolazioni fiscali prescindono dalle caratteristiche dell'immobile e spettano a qualsiasi abitazione anche se appartenente alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Può trattarsi di un fabbricato ad uso abitativo già completato e dichiarato agibile, un fabbricato a uso abitativo da costruire su uno specifico terreno, un fabbricato a uso abitativo in corso di costruzione e da completare o anche un fabbri-

LA SOSPENSIONE

La sospensione non determina l'applicazione di alcuna commissione o spese d'istruttoria e avviene senza richieste di garanzie aggiuntive e in caso di fallimento o liquidazione coatta amministrativa-risoluzione della banca o della società di leasing, il contratto di leasing prosegue regolarmente e si applica la disciplina prevista dalla legge fallimentare.

cato abitativo da ristrutturare.

Nel caso di un leasing "prima casa" cointestato a soggetti in possesso dei requisiti, le agevolazioni Irpef spettano a ciascun soggetto in misura proporzionalmente corrispondente alla percentuale di intestazione del contratto. In più i vantaggi fiscali del leasing prima casa sono cumulabili con altre agevolazioni: 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni di nuova costruzione ad alto standard energetico, interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

Il vademecum illustra come il leasing prima casa preveda una norma vantaggiosa per la tutela il cliente, che può richiedere la sospensione del contratto in caso di perdita del lavoro sia del rapporto subordinato, sia dei rapporti di lavoro di agenzia, di rappresentanza commerciale e altri rapporti di collaborazione, anche se non a carattere subordinato. La sospensione del contratto non è prevista nei casi di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa, di risoluzione per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia o di anzianità, di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa.

L.S

DIPENDE DALLA DATA DEL PERMESSO

Manutenzione straordinaria o ristrutturazione

anutenzione straordinaria o ristrutturazione? Dipende dalla data del permesso. Una recente sentenza del Consiglio di Stato ha chiarito che per capire se un intervento rientra nella nozione di ristrutturazione edilizia o in quella di manutenzione straordinaria non importa se dopo il rilascio del permesso di costruire ci sono state semplificazioni procedurali. In eventuali controversie si deve fare riferimento solo alle norme in vigore quando il Comune ha rilasciato il permesso.

Nel caso in esame, un Comune aveva autorizzato lavori con due distinti permessi di costruire. Il proprietario di uno degli immobili situati nell'edificio in cui dovevano essere svolti gli interventi aveva però fatto ricorso perché riteneva che i lavori, classificati come manutenzione straordinaria, fossero in realtà più invasivi. Il primo permesso di costrui-

re autorizzava opere di manutenzione straordinaria e risanamento senza modifiche di unità interne mentre il secondo dava il via a lavori di risanamento conservativo e di sostituzione edilizia con la realizzazione di un impianto di ascensore e il frazionamento di una unità immobiliare mediante fusione di due appartamenti.

Secondo i giudici, i permessi avrebbero consentito la realizzazione di opere in grado di incidere sulla struttura invasiva. Per eventa hanno

tura dell'immobile in maniera invasiva. Per questo hanno escluso che i lavori non potessero essere ricondotti alla nozione di manutenzione straordinaria e di risanamento conservativo.

E infatti rientrano nella ristrutturazione edilizia gli accorpamenti, i frazionamenti delle unità immobiliari e gli interventi che alterano l'originaria consistenza fisica dell'immobile con l'inserimento di nuovi impianti e la modifica di distribuzione di volumi.

Al contrario la manutenzione straordinaria e il risanamento conservativo presuppongono la realizzazione di opere che lasciano inalterata la struttura dell'edificio e la distribuzione interna della sua superficie.

Secondo i giudici, non esiste alcuna possibilità si applicazione retroattiva delle nuove norme.

UNIONE NAZIONALE AMMINISTRATORI CONDOMINIALI

L'Unac associazione di categoria

L'Unac, Unione Nazionale Amministratori condominiali, è un' associazione di categoria. La normativa in tema di condominio richiede, obbligatoriamente, a colui che intenda svolgere questa attività professionale, un corso di formazione iniziale e attività di formazione periodica in materia di amministrazione condominiale (art. 71 bis disp. att. c. c.). Obiettivo dell'Unac è formare seri e qualificati professionisti nel settore

dell'amministrazione condominiale e di fornire loro un aggiornamento costante. I corsi di formazione Unac sono tenuti da docenti qualificati e professionisti del settore che rispondono ai requisiti obbligatori indicati dal decreto del ministero della Giustizia n. 140/14, conformi al disposto dell'art. 5 del suddetto dm

L'Unac si avvale di diverse collaborazioni operanti anche nel settore condomi-

niale tra cui: il collegio dei geometri di Catania, l'ente di formazione Infap-Sicilia, l'Informatica di Stefano Gemma (fornitore del Software professionale per l'amministrazione condominiale), Siderat di Monica Marchese & C. sas (servizi di disinfestazione), Rgv srl ascensori. Oltre alla formazione iniziale, l'Unac garantisce formazione periodica in materia di amministrazione condominiale, come l'art. 71-bis lett. g del c. c. e il dm

n. 140/14 richiedono a coloro che intendano svolgere l'attività professionale, supportando e assistendo costantemente i propri associati nello svolgimento della loro attività, fornendo loro servizi, e consulenza legale, tecnica e fiscale. Dopo il successo della prima sessione

e consulenza legale, tecnica e fiscale. Dopo il successo della prima sessione 2016, l'Unac darà inizio ad un nuovo corso sabato 2 aprile e sarà gratuito per tutti i nuovi associati che effettueranno l'iscrizione entro il 25 marzo.







[SICUREZZA]

L'infortunio sul lavoro si tinge di rosa

Ogni 3 incidenti uno riguarda le donne. L'Inail nel 2014 ha registrato 238mila denunce dal gentil sesso

gni 3 infortuni sul lavoro, uno riguarda il gentil sesso. Nel 2014 sono state oltre 238 mila le denunce di infortunio sul lavoro pervenute all'Inail che hanno riguardato le donne nelle 3 gestioni principali industria e servizi, agricoltura e per conto dello Stato. A queste si aggiungono i 33 casi denunciati nel settore navigazione e i 703 della gestione autonoma casalinghe. Le denunce di infortunio alle lavoratrici con esito mortale sono state invece 108 e 72 sono state riconosciute positive dall'Istituto.

Questi alcuni dei dati più significativi che emergono dall'analisi condotta dall'Inail. In Italia le donne rappresentano il 52% della popolazione con più di 15 anni e il 42% del totale degli occupati. Dopo la diminuzione registrata nel 2013, nel 2014 le lavoratrici sono tornate a crescere, anche se leggermente (+0,6%), e sono state quantificate dall'Istat in 9,3 milioni. Le denunce di infortunio sul lavoro pervenute all'Inail che han-no visto coinvolte le donne sono state pari a poco più di un terzo (35,9%) del totale (663mila). Nonostante il dato occupazionale fosse in crescita, il 2014 ha registrato rispetto all'anno precedente un calo infortunistico complessivo del 4,5%, che ha interessato sia i lavoratori (-5,4%) sia le lavoratrici, ma queste ultime in misura più contenuta (-2,9%).

Prendendo in considerazione l'andamento infortunistico nel quinquennio precedente, le denunce di infortunio al femminile sono passate dai 286.358 casi del 2010 ai 238.094 del 2014 (-16,9%), a fronte di una diminuzione dell'occupazione delle donne limitata al 2% nello stesso periodo. Il calo infortunistico è stato, però, molto più contenuto tra le lavoratrici rispetto a quello registrato nello stesso arco di tempo tra i colleghi uomini (-27,3%). In flessione del 16,9% è anche il numero delle denunce di infortuni con esito mortale occorsi alle donne, passate dalle 130 nel 2010 alle 108 del 2014. Anche in questo caso, però, la diminuzione percentuale è stata inferiore rispetto a quella registrata tra gli uomini (-24,9%). Rispetto al numero complessivo delle denunce, la quota degli infortuni in itinere, avvenuti cioè nel tragitto tra la casa e il posto di lavoro, per le donne è decisamente più elevata rispetto agli uomini, sia in valore assoluto (rispettivamente 50.252 casi contro 45.974) sia in percentuale (21,1% contro 10,8%). L'incidenza del "rischio strada" sulle lavoratrici è più marcata se si prendono in considerazione le denunce dei casi mortali: per le donne, infatti, quasi un decesso su 2 (49,1%) è avvenuto in itinere, mentre tra gli uomini lo stesso rapporto è di circa uno su 5 (21,6%). Questo divario di genere si conferma anche sommando le denunce dei casi mortali avvenuti in itinere e quelli in occasione di lavoro con coinvolgimento di un mezzo di trasporto: tra le donne, infatti, quasi 2 decessi su 3 (65,7%) sono legati al "rischio strada" rispetto al 38,9% degli uomini. Questo probabilmente perché le donne sono occupate per oltre il 50% nel ramo dei servizi, in attività solitamente meno pericolose di quelle industriali ma comunque soggette al rischio che si corre negli spostamenti tra l'abitazione e il luogo di lavoro, anche molto frequenti e ripetuti in attività come quelle del personale domestico e di assistenza sociale domiciliare, in cui prevale netta-

L'incidenza è elevata nei e familiari (90,2%), della sanità e dell'assistenza sociale (72,9%), nonché della confezione di articoli caduta si conferma la prima causa di eventi avversi per l'universo femminile (31,6%) e la seconda per gli uomini

settori dei servizi domestici di abbigliamento (71,8%) La (21,1%)

mente la quota femminile. L'incidenza degli infortuni delle lavoratrici è particolarmente elevata nei settori dei servizi domestici e familiari (90,2% sul totale delle denunce), della sanità e assistenza sociale (72,9%) e della confezione di articoli di abbigliamento (71,8%). La caduta, inoltre, si conferma la prima causa d'infortunio per le donne (31,6% sul totale dei soli casi codificati) e la seconda per gli uomini (21,1%), seguita dalla perdita di controllo di macchine e utensili. Le conseguenze più rilevanti risultano contusioni e lussazioni, con pesi relativi maggiori per le lavoratrici (rispettivamente 35,7% contro il 28,5% dei lavoratori e 32,3% contro 25,6%).

Per le donne fino a 50 anni tutte le fasce di età hanno registrato nel 2014 un decremento infortunistico rispetto al 2013, mentre per le fasce più mature si è rilevato un aumento. Con 32.405 casi, pari al 13,6% del totale delle denunce di infortuni femminili, la fascia 50-54 anni risulta la più colpita in valore assoluto. Particolarmente significativo è l'aumento delle denunce, osservabile lungo tutto il quinquennio, per la fascia 60-64 anni, passate da 6 mila nel 2010 a 10 mila nel 2014. Anche per gli infortuni mortali il maggior numero di casi (17 denunce) riguarda la fascia compresa tra i 50 e i 54 anni. Le denunce di infortuni a lavoratrici straniere nel 2014 sono state 28.886, pari al 12,1% del totale delle donne infortunate: le

nia (5.665 casi), Albania (2.048) e Marocco (2.019). Venti i casi mortali, pari al 12,6% delle 159 denunce di incidenti mortali ai lavoratori stranieri di entrambi i sessi. Nello stesso anno le denunce legate alla polizza assicurativa contro gli infortuni delle casalinghe – obbligatoria per tutte le persone di età compresa tra i 18 e i 65 anni che lavorano in maniera abituale, esclusiva e gratuita nell'ambito domestico - sono state complessivamente 720. La quasi totalità (703) ha riguardato le donne, con un calo del 22% rispetto alle denunce del 2013. Per il 2014 sono stati indennizzati, al 31 ottobre 2015, 43 casi in rendita per menomazione permanente e due casi con rendita ai superstiti per esito mortale dell'infortunio.

Le malattie professionali denunciate dalle lavoratrici nel 2014 sono state quasi 17mila, pari al 29% delle 57mila tecnopatie denunciate in totale. I dati complessivi hanno confermato il trend in aumento degli ultimi anni, in controtendenza rispetto all'andamento decrescente degli infortuni sul lavoro: dalle 51.827 denunce del 2013, infatti, si è passati alle 57.370 del 2014 (+11%). L'incremento percentuale è identico anche prendendo in considerazione soltanto le denunce delle lavoratrici, cresciute da 15.017 fino a 16.740. Rispetto alle 12.760 denunce del 2010, invece, l'aumento è del 31%, tre punti percentuali in meno rispetto all'incremento dei casi di tecnopatie denunciati dai lavoratori (+34%). A livello territoriale, nel 2014 le denunce di malattie professionali femminili si sono concentrate per un terzo al Centro e per il 28% nel Mezzogiorno, seguiti da Nord-Est (27%) e Nord-Ovest (10%), con una distribuzione sensibilmente diversa rispetto a quella degli infortuni sul lavoro delle donne, concentrati per oltre il 60% nel Nord della penisola. A colpire i lavoratori sono soprattutto le malattie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, in particolare tendiniti e dorsopatie, e la sindrome del tunnel carpale, che rappresentano quasi il 75% delle denunce. Questo risultato medio, però, maschera una differenza ben marcata tra uomini e donne: se tali patologie rappresentano il 67% delle denunce maschili, la stessa percentuale sale all'89% per le donne. In particolare, la sindrome del tunnel carpale denunciata più dalle donne.



ALTERNARE LE ORE IN AULA A QUELLE IN AZIENDA PER GARANTIRE COMPETENZA SUL CAMPO

Corsi di formazione: uguale dignità alla scuola e all'esperienza di lavoro

all'interno del ciclo di studi, sia nel sistema dei licei sia nell'istruzione professionale, è un modello didattico che si sta radicando sempre di più anche in Italia. Si chiama alternanza scuola-lavoro e intende fornire ai giovani, oltre alle conoscenze di base, quelle competenze necessarie a inserirsi nel mercato del lavoro, alternando le ore di studio a ore di formazione in aula e ore trascorse all'interno delle aziende, per garantire loro esperienza "sul campo" e superare il gap "formativo" tra mondo del lavoro e mondo accademico in termini di competenze e preparazione: uno scollamento che spesso caratterizza il sistema italiano e rende difficile l'inserimento lavorativo una volta terminato il ciclo di studi.

no consente più in generale di trasformare il concetto di apprendimento in attività permanente consegnando pari dignità alla formazione scolastica e all'esperienza di lavoro. L'alternanza intende integrare i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro attraverso una collaborazione produttiva tra i diversi ambiti, con la finalità di creare un luogo dedicato all'apprendimento in cui i ragazzi siano in grado di imparare concretamente gli strumenti del "mestiere" in modo responsabile e autonomo.

Se per i giovani rappresenta un'opportunità di crescita e di inserimento futuro nel mercato del lavoro, per le aziende si tratta di investire strategicamente in capitale umano ma anche di accreditarsi come enti formativi.

rivolta a tutti coloro che hanno assolto gli obblighi scolastici e stanno per inserirsi o sono già inseriti in un contesto lavorativo. La formazione iniziale è rivolta ai giovani che si avvicinano per la prima volta al mondo del lavoro; la continua, consente l'acquisizione delle competenze richieste dal mercato del lavoro o il miglioramento della propria qualifica professionale; la formazione permanente consiste nell'apprendimento durante tutto il percorso della vita professionale del cittadino.

Il sistema della formazione professionale in Italia è di competenza di Regioni e Province che, tramite bandi pubblici, programmano il finanziamento di corsi a tutti i livelli che possono essere erogati da enti di formasistema dei voucher formativi.

Gli assessorati all'istruzione e formazione professionale di Regioni e Province, le Agenzie regionali del lavoro e gli Informagiovani illustrano l'offerta formativa rivolta ai giovani e adulti in cerca di occupazione, alle donne, ai lavoratori in cassa integrazione o in liste di mobilità, ai lavoratori che hanno necessità di riqualificazione o aggiornamento professionale, ai soggetti a rischio di esclusione sociale. I corsi di formazione professionale sono finanziati con fondi statali, regionali e provinciali e con il cofinanziamento del Fondo Sociale Europeo.

Anche il sistema dei Fondi interprofessionali nazionali, costituiti nell'ambito della bilateralità di settore, ha lo scopo di promuovere e finanziare la



RAGAZZI A UN CORSO DI FORMAZIONE

qualificazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori per favorire "l'occupabilità" e sostenere la competitività delle imprese, attraverso il finanziamento di piani formativi, concordati tra le parti sociali. Le competenze e le qualifiche professionali acquisite sono registrate nel libretto formativo del cittadino: è il biglietto

da visita che il lavoratore presenta all'impresa ed è stato ideato per raccogliere, sintetizzare e documentare le diverse esperienze di apprendimento dei cittadini lavoratori nonché le competenze da essi acquisite in vari settori (scuola, formazione, lavoro, vita quotidiana).

P. F. M.



SICUREZZA SUL LAVORO, NECESSARIA LA PREVENZIONE

TESTO UNICO E ATTIVITÀ FORMATIVE

Regole, rischi e prevenzione sul posto di lavoro

LUCA SIGNORELLI

a salute e la sicurezza sul luogo di lavoro riguardano anche i lavoratori che devono essere consapevoli delle condizioni del proprio ambiente di lavoro, nonché diventare soggetti attivi nella formazione, nell'utilizzo dei dispositivi di sicurezza, nella valutazione dei rischi e nella prevenzione. Il Testo di riferimento per conoscere le regole e i rischi è il "Testo Unico della sicurezza sul lavoro", elaborato nel rispetto delle direttive comunitarie incentrate sulla programmazione e sulla partecipazione di tutti i soggetti coinvolti sul luogo di lavoro. Il Testo elenca le misure generali di tutela del siste-

ma di sicurezza aziendale, integrato dalle misure di sicurezza previste per specifici rischi o settori di attività. Sono previste quindi attività formative rivolte ai lavoratori e anche alle diverse figure interessate dalla materia della sicurezza e prevenzione sul luogo di lavoro. Il dl 76/2013 ha rivalutato le sanzioni e le ammende previste per le contravvenzioni della normativa in materia di igiene, salute e sicurezza sul lavoro. Tra le misure generali, vi sono obblighi che il datore di lavoro deve adempiere: programmazione della prevenzione mirata a un complesso che integri nella prevenzione le condizioni tecniche produttive dell'azienda e l'influenza dei fattori dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro; eliminazione dei ri-

schi e, se ciò non sia possibile, la loro riduzione al minimo in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnico: utilizzo limitato di agenti chimici, fisici e biologici sui luoghi di lavoro; informazione e formazione per lavoratori, dirigenti e rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza; istruzione ai lavoratori; misure di emergenza in caso di primo soccorso, di lotta antincendio, di evacuazione dei lavoratori e di pericolo grave e immediato; uso di segnali di avvertimento e di sicurezza e sorveglianza sanitaria. Tra le misure generali di tutela, la valutazione dei rischi è un tema centrale per garantire la sicurezza in ogni ambiente di lavoro e deve riguardare tutti i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori.

[SICUREZZA]

Pacchetto sicurezza via libera al bonus videosorveglianza

Dalla legge di stabilità arrivano 15 milioni

hi acquista sistemi di videosor-veglianza, grazie alla legge di stabilità 2016, può usufruire del bonus sicurezza, ovvero di un credito d'imposta. Questo credito d'imposta, per cui sono stati stanziati 15 milioni di euro, è destinato a tutti i cittadini privati che quest'anno installeranno sistemi di videosorveglianza digitale o per contratti con istituti di vigilanza. L'agevolazione, contenuta nel "pacchetto sicurezza", viene riconosciuta solo alle persone fisiche: i privati cittadini non titolari di partita Îva. È specificato che il credito d'imposta 2016 vale solo per "persone fisiche non nell'esercizio di attività di lavoro autonomo o di impresa", per cui sono esclusi gli artigiani, i commercianti, le società, le imprese e i liberi professionisti.

Si tratta di un credito d'imposta con un limite massimo di spesa stanziato dal governo di 15 milioni di euro, quindi fino a esaurimento di tali risorse. Il credito d'imposta viene riconosciuto per tutte le spese effettuate dai cittadini italiani nel 2016 per acquistare sistemi di videosorveglianza digitale e per stipulare contratti per la sorveglianza da parte di agenzie di vigilanza per la prevenzione contro possibili atti criminosi. L'agevolazione prevede un credito d'imposta per l'acquisto di strumenti tecnologici destinati alla sicurezza sfruttando sistemi di videosorveglianza come telecamere, registratori video, registratori audio, contratti con aziende che forniscono servizi di videosorveglianza. Quindi tutti gli strumenti e impianti destinati al controllo video e audio, anche con l'ausilio di società



specializzate, per evitare di subire furti e intromissioni di malviventi nella propria casa. Differenze tra la detrazione del 50% per sistemi d'allarme del 2015 e il bonus sicurezza del 2016 Fino al 2015 le famiglie che hanno acquistato e installato videocamere di sicurezza potevano richiedere la detrazione fiscale del 50% in quanto rientrava tra le spese detraibili con il bonus ristrutturazioni edili. Dal 2016 i cittadini privati che intendono installare impianti di videosorveglianza o stipulare contratti con agenzie di vigilanza possono richiedere anche il bonus videosorveglianza, un credito di imposta a favore di chi sostiene questo tipo di spesa. La ne di diritti protetti. Inoltre rimane inva-



Chi acquista sistemi di videosorveglianza, grazie alla legge di stabilità 2016, può usufruire del bonus sicurezza, ovvero di un credito d'imposta. Questo credito d'imposta, per cui sono stati stanziati 15 milioni di euro, è destinato a tutti i cittadini privati che quest'anno installeranno sistemi di videosorveglianza digitale o per contratti con istituti di vigilanza. L'agevolazione, contenuta nel "pacchetto sicurezza", viene riconosciuta solo alle persone fisiche: i privati cittadini non titolari di partita Iva. È specificato che il credito d'imposta 2016 vale solo per "persone fisiche non nell'esercizio di attività di lavoro autonomo o di impresa".

pratica è semplice e veloce e non ha costi. Le modalità per usufruire dell'agevolazione rimangono invariate rispetto allo scorso anno. L'acquisto deve essere pagato con bonifico bancario con richiamo alla norma per le agevolazioni fiscali del 50% per le spese di recupero del patrimonio edilizio residenziale. La detrazione fiscale Irpef del 50% spetta per tutte le spese sostenute per l'installazione di misure – antintrusione e sistemi di videosorveglianza – atte a prevenire il rischio del compimento di atti illeciti di terzi; ad esempio furto, aggressione, sequestro di persona e ogni altro reato la cui realizzazione comporti la lesio-

riato il calcolo sull'agevolazione Iva: L'aliquota Iva agevolata al 10% è applicabile sia alle prestazioni di lavoro sia alla fornitura di materiali e di beni, purché, questi ultimi, non costituiscano una parte significativa del valore complessivo della prestazione. I beni significativi sono stati espressamente individuati dal decreto 29 dicembre 1999. Si tratta di: video citofoni, impianti di sicurezza antifurti e antiaggressione Su tali beni l'aliquota agevolata del

10% si applica solo fino alla concorrenza della differenza tra il valore complessivo della prestazione e quello dei beni significativi.

IMPIANTI ANTI-INTRUSIONE

Antifurto nelle case come scegliere i sistemi più efficaci

🖢 efficacia di un impianto di allarme per la casa è determinata sicuramente dalla qualità dei prodotti utilizzati, ma soprattutto dalla scelta del giusto sistema in base alle esigenze ed alla struttura della casa. È importante infatti studiare con attenzione i possibili punti di intrusione, valutare con precisione i fattori di rischio, conoscere le potenzialità delle varie tipologie di antifurto e installare un impianto che sia realmente adatto all'abitazione che si intende proteggere, una valutazione che richiede la conoscenza dell'abitazione, e chi meglio del padrone di casa può fare queste valutazioni? La fondamentale differenza tra gli impianti antifurto, oltre naturalmente alla qualità della componentistica e le funzionalità della centrale di allarme, è data principalmente dalla tipologia di sensori che vengono adottati. I sensori da esterno sono generalmente utilizzati

per segnalare eventuali intrusioni in aree molto ampie ma anche per intervenire tempestivamente prima che avvenga l'azione di forzatura di porte o finestre, limitando quindi i danni dovuti al tentativo di scassinamento.

Esistono varie tipologie di sensori da esterno: le barriere ad infrarossi attivi; le barriere a microonde; sensori a infrarossi passivi; sensori a doppia tecnologia.

I rilevatori interni, o sensori di movimento, sfruttano

solitamente la medesima tecnologia dei rilevatori da esterno, ma dato che sono situati all'interno dell'abitazione, non sono soggetti a sollecitazioni dovute agli eventi atmosferici e il loro sabotaggio risulta essere più complesso. L'adozione di uno o più rilevatori interni, in aggiunta a una protezione perimetrale, fornisce un grado di sicurezza aggiuntivo. Infine i contatti magnetici, attualmente la soluzione più diffusa: si tratta di 2 piccoli contatti che vengono applicati in prossimità dell'apertura di porte o finestre, uno sul battente e uno sull'infisso, e inviano alla centrale un segnale nel momento in cui vengono separati, ovvero quando avviene l'apertura dell'anta o della porta.

Esistono di svariate dimensioni e tipologie, dai più semplici "a vista" a quelli più piccoli e sottili "da incasso".

CRESCE IL SENSO DI INSICUREZZA DEI RESIDENTI ALLA RICERCA DI MISURE ALTERNATIVE AI SISTEMI DI ALLARME ACQUISTATI COME SEMPLICE DETERRENTE

ono sempre di più i commercianti o i semplici cittadini che per difendersi dagli atti predatori fanno ricorso alla vigilanza privata, soprattutto nel Sud del Paese. Un dato che probabilmente può esser stato influenzato anche dalla crescita di reati come i furti e le rapine. Secondo il rapporto 2015 stilato dal ministero dell'Interno, infatti, appaiono in forte appaiono in deciso calo gli omicidi consumati.

Da tempo, in molti Paesi, e più recentemente anche in Italia, il senso di insicurezza dei residenti viene preso sul serio dagli studiosi e collocato al Centro di ricerche e indagini volte a misurarne le dimensioni, ad analizzarne la distribuzione tra i vari gruppi sociali, a esaminarne le relazioni con la diffusione dei reati. È opportuno precisare però che l'espressione senso di insicurezza viene sovente usata in modo am-

Furti e rapine in aumento, i vigilanti privati diventano gli angeli custodi di case e negozi



ni che, da tempo, nella letteratura affidarsi a un istituto di vigilanza prianaliticamente tenuti distinti.

Il primo (concern about crime) è la preoccupazione, di ordine sociale, poitico o anche morale per la criminalità. Questo sentimento è, in genere, influenzato dal grado di partecipazione politica, dall'adesione a una determinata visione del mondo, dai valori che la comunità dovrebbe perseguire e che lo Stato dovrebbe incoraggiare. La prudenza non è mai troppa quindi, e rivolgersi al servizio di sicurezza per tutelare i propri beni e i propri immo-

biguo, in genere per indicare 2 fenome- bili diventa una necessità. Per questo responsabile. Le guardie giurate rappresentano una forma di sicurezza "alternativa" in costante ascesa e operativa su tutto lo stivale.

> Affidare la propria azienda o la propria residenza a un istituto di vigilanza privata vuol dire tutelarsi concretamente dal rischio di furti durante l'orario notturno, quello lavorativo e soprattutto durante i giorni festivi. Gli istituti di vigilanza offrono un ampio ventaglio di soluzioni per contrastare il fenomeno della criminalità, svolgendo anche

opera di prevenzione dei reati. Grazie all'intervento delle guardie giurate è infatti possibile verificare eventuali infrazioni da parte di ignoti. Il più delle volte i sistemi d'allarme acquistati come semplice deterrente, non sono collegati ad alcun istituto di vigilanza, e questo sistema rischia di essere inutile perché manomesso o se scatta senza che però nessuno se ne accorga, furto. Oggi le tecnologie più moderne consentono alle centrali operative degli istituti di vigilanza di monitorare in tempo reale lo stato dell'impianto d'allarme, riuscendo a individuare eventuali manomissioni o tentativi d'intrusione e contattando l'istituto di vigilanza privata oltre, ovviamente, le forze dell'ordine. Oggi si possono collegare tutti gli impianti d'allarme a una centrale operativa, scegliendo modalità, tecniche e servizi personalizzati.

PROTEZIONE TOTALE A 360°



VIDEOSORVEGLIANZA

Impianti di Videosorveglianza per Aziende, Abitazioni, Ville, Negozi, Enti, Uffici Governativi, Capannoni, Grandi Superfici.



ANTINTRUSIONE

Sistemi di protezione ambientale e perimetrale per tutte le Vostre esigenze di sicurezza.







AGRICOLTURA

Le arance regine delle campagne siciliane

Gli agrumi rappresentano la coltura isolana più massiccia: 18 milioni di quintali l'anno. Al secondo posto l'uva

ntrecciando i dati dell'Istat e dell'Inea, Istituto nazionale di economia agraria, viene fuori lo spaccato del mondo agricolo siciliano. I numeri forniti dai 2 istituti sono aggiornati al 2014, ma rendono egualmente l'idea dello stato di salute dell'agricoltura siciliana. La sensazione, come ravvisato anche dai 2 enti e da Banca d'Italia, è che l'agricoltura rappresenti, tra i settori produttivi regionali, quello che ha risentito meno degli effetti negativi della prolungata crisi economica generale che ha determinato una contrazione dell'attività economica prolungatasi dal 2012 al 2014.

Le aziende agricole attive in Sicilia, secondo i dati del VI Censimento generale dell'agricoltura (Istat, 2010), sono 219.677 (13,6% del totale nazionale) e la superficie agricola utilizzata è pari a 1.387.521 ettari (10,8% di quella nazionale). Uno degli elementi caratterizzanti dell'agricoltura siciliana è rappresentato dall'esiguità della base aziendale che, in circa il 78% dei casi, non raggiunge i 5 ettari, mentre poco più del 2% delle aziende supera i 50 ettari. A questo aspetto si accompagna un profilo aziendale con una conduzione prevalentemente familiare e un basso livello di meccanizzazione. Ma qual è la produzione agricola più presente nell'Isola? Le aziende sicule hanno prodotto 18 milioni di quintali di agrumi nel 2011, ultimo anno censito. Di questi, 12 milioni di quintali solo di arance, uno dei brand più forti della Sicilia. I limoni, invece, proventi prevalentemente dalla provincia di Siracusa, superano i 4 milioni di quintali. A completare la filiera troviamo il mandarino con 736 mila quintali di prodotto e il clementino con 658 mila quintali. Sicilia terra di arance e limoni e

Al secondo posto della classifica regionale per quintali di prodotto siciliano c'è l'uva e non il grano. Anche se la superficie agricola coperta del grano in Sicilia è più del doppio di quella coperta dai vitigni – 317 mila ettari contro 143 mila – la produzione resta appannaggio del frutto preferito da Bacco. Più di 10 milioni di quintali di uva prodotte solo nel 2011. Di queste, 3 milioni e 400 mila quintali è uva da tavola, il resto e cioè 7 milioni e 182 mila quintali servono per fare i vini siciliani

più conosciuti nel mondo, dal Nero d'Avola, al Nerello Mascalese, al Ceresuolo di Vittoria fino al classico Insolia.

Il frumento, che poi lavorato darà vita alla farina di grano duro, è stato prodotto nel 2011 per 8 milioni e 183 mila quintali. I dati raccolti tramuite il censimento dell'agricoltura forniscono un quadro informativo completo sulla struttura del sistema agricolo e zootecnico a livello nazionale, regionale e locale. Hanno quindi un forte impatto sullo sviluppo delle politiche agricole regionali e, poiché la rilevazione viene condotta secondo un regolamento definito in sede europea, rappresentano uno strumento fondamentale anche ai fini delle politiche comunitarie. Per questo motivo vanno passati sotto la lente di ingrandimento i dati di 2 dei prodotti più "sotto attacco" o in crisi dell'ultimo periodo: pomodoro e olio, al centro di un dibattito che coinvolge l'Unione europea.

Numeri più piccoli per prodotti definiti di nicchia. La mandorla nell'ultimo decennio, è passata da 614mila quintali a 733mila. Dati altalenanti per un'altra eccellenza isolana: il pistacchio: 27mila quintali nel 1999 cresciuti a 31 mila nel 2009 e ridotti a 9mila nel 2010

La Sicilia, con la "core zone" nella fascia trasformata da Pachino a Vittoria, ha prodotto, nel 2011, 2 milioni e 96 mila quintali di pomodoro in serra. Un milione e 411 mila quintali invece è stato prodotto con la coltura definita "in aria". Un totale di produzione che supera i 3 milioni e mezzo di quintali, facendo della Sicilia una delle regioni leader nel settore insieme alla Puglia. Per capire l'espansione della coltura basta confrontare i dati del 2011 con quelli del 1999. Nell'ultimo anno prima dell'avvento del XXI secolo, la Sicilia produceva 1 milione di quintali di pomodoro, ovvero 1/3 di quanto ne produce oggi. Anche la produzione di olive negli anni ha avuto una leggera impennata. Si è passati dai 3 milioni e 226 mila quintali del 1999 ai 3 milioni e mezzo del 2011. L'ulivo destinato alla spremitura e quindi per produrre olio è pari a 2 milioni 939 mila quintali. Sin qui

i prodotti cult della regione Sicilia. Ma nel mondo agricolo siciliano si ritaglia una grossa fetta anche la produzione di frutta di stagione con 6 milioni e 200 mila quintali di prodotto nel 2011. Numeri più piccoli e in certi casi "strani" per i prodotti definiti di nicchia: pistacchio e mandorle. La produzione di "pizzuta romana e fascionello" è aumentata nell'ultimo decennio di 100 mila quintali, passando dai 614 mila quintali del 1999 ai 733 mila quintali del 2011. Dati altalenanti invece per un'altra eccellenza sicula, ovvero il pistacchio. Nel 1999 a Bronte e dintorni si producevano 27 mila quintali di prodotto, cresciuti a 31 mila – sempre quintali – nel 2009. L'ultimo dato che fornisce l'Istat è del 2010 quanto la produzione è drasticamente calata a 9 mila quintali. E se per fare la sicilianissima e apprezzatissima "caponata" servono le melanzane, ecco che i produttori locali hanno aumentato il loro volume d'affari passando dai 359 mila quintali del 2009 ai 473 mila del 2011. Una speciale, ma triste curiosità va riservata alla coltura dei girasoli. Nel 1999 si producevano quasi 10 mila quintali di semi di girasole. Nel 2011 la pianta pare scomparsa dalle campagne sicule con la produzione del seme crollata a 150 mila quintali.

Ma come sta messo il comparto in termini economici? Nel 2012 le aziende agricole siciliane hanno realizzato mediamente un reddito netto pari a circa 14.400 euro facendo segnare una forte contrazione (-22,4%) rispetto al 2011, decisamente più marcata rispetto a quanto rilevato a livello nazionale nello stesso periodo (-4,2%). Tale risultato, ottenuto nonostante la diminuzione dei costi correnti è da ricondurre ad un decremento dei ricavi totali aziendali (-10,6%) e ad un aumento dei costi pluriennali (+19,9%). Le uniche voci che fanno registrare un incremento rispetto al 2011 sono, per l'appunto, i costi pluriennali e gli aiuti pubblici provenienti dal Programma di Sviluppo Rurale Sicilia 2007-2013 o da altre fonti di sostegno della Comunità Europea.

Analizzando gli ordinamenti produttivi si nota che le aziende specializzate in granivori sono quelle che ottengono in assoluto i migliori risultati in termini di reddito netto (circa 109.300 euro), ma che sostengono anche i costi variabili più elevati (161.200 euro), seguite a notevole distanza dalle aziende ortofloricole (circa 51.800 euro) e da quelle specializzate in erbivori (25.400 euro). Le aziende specializzate nei seminativi, con un reddito netto di circa 10.300 euro, e quelle specializzate nelle colture permanenti, che conseguono un reddito netto pari a circa 9.500 euro, sono quelle che ottengono i risultati peggiori.

FRANCESCO MIDOLO





MODIFICARE LA FERTILITÀ DEL CAMPO E OTTIMIZZARE L'IMPIEGO DEL PRODOTTO EVITANDO SPRECHI

Spandiconcime a dosaggio variabile la tecnologia in aiuto agli agricoltori

l'agricoltura. La fertilizzazione è uno dei primi settori, se non il primo, in cui si iniziò a parlare di dosaggio variabile, ormai diversi anni fa. Questo sia perché il concime è lo strumento principe per condizionare le rese finali, sia perché il medesimo incide fortemente sui costi di produzione. L'obiettivo, duplice, è dunque di modificare rapidamente la fertilità del campo e ottimizzare l'impiego del prodotto, evitando sprechi.

Vista l'importanza della materia, sorprende un po' che soltanto da pochi anni vi sia un'offerta discretamente varia di spandiconcime a dosaggio

I primi agricoltori che vollero applicare questa tecnica, infatti, dovettero arrabattarsi con soluzioni fai da te. spandiconcime, purché idraulici, in macchine controllate dal Gps, a suon di fatica e cablaggi. Oggi, fortunatamente, le cose sono cambiate e sul mercato si trovano diversi modelli in grado di leggere e applicare le mappe inserite nel computer dell'attrezzo o nel terminale del trattore.

Ancor più numerose le macchine che praticano una prima sommaria agricoltura di precisione, adeguando il concime distribuito alla velocità di avanzamento. Ma ci sono requisiti per avere un risultato apprezzabile. Il primo, imprescindibile, è il collegamento al satellite: senza di esso la macchina non sa in che posizione si trova e dunque l'applicazione del dosaggio variabile diventa impossibile. Altrettanto indispensabili sono le

una piantina del campo che stiamo trattando con indicate le varie zone di fertilità e, di conseguenza, quanto prodotto per ettaro si deve distribuire su ciascuna. Questi dati si ricavano dalle analisi del terreno, dalle foto agli infrarossi della vegetazione e dai dati sulla produzione raccolti dalla mietitrebbia o dalla trinciacaricatrice. Antenna satellitare e mappe di prescrizione possono essere collocate sia sul trattore sia sull'attrezzo. Ci sono poi alcune caratteristiche costruttive che lo spandiconcime deve possedere per poter fare rateo variabile.

La principale è un sistema rapido ed efficiente di apertura e chiusura delle paratie di distribuzione, in modo da poter regolare con precisione l'erogazione di prodotto in base ai dettami

lelle mappe. Fino a j dava per la maggiore l'idraulica, mentre oggi tutti i costruttori puntano sugli attuatori elettrici: più veloci, semplici e meno impegnativi, anche a livello di gestione della macchina. Resta ora da stabilire come variare la gittata dello spandiconcime: nei punti di confine tra due parcelle con diversa fertilità è infatti utile che la distribuzione avvenga principalmente su uno dei due lati e si riduca (o interrompa) sull'altro.

Come ottenere questo risultato è uno dei nodi ancora da risolvere. Solitamente si interviene sul punto di caduta, avvicinandolo o allontanandolo dal centro del piatto, in modo da modificare l'accelerazione che il medesimo imprime ai granuli. Dal momento che stiamo parlando di distri-



SPANDICONCIME A DOSAGGIO VARIABILE

buzione centrifuga, tuttavia, diciamo subito che non è possibile controllare con assoluta precisione la larghezza di lavoro. I costruttori sono così ricorsi al concetto di stadi: la macchina è cioè in grado di ampliare o ridurre la larghezza utile non in continuo, ma per stadi, che possono andare dai 2 ai 5 o più metri. Ovviamente più so-

no stretti gli stadi, più ci si può uniformare alle sotto-aree di fertilità; viceversa, se avremo un attrezzo con stadi da 6 metri dovremo adattare la nostra mappa di prescrizione a questo valore.. A seconda delle esigenze di ogni agricoltore insomma il mercato offre il suo spandiconcime.



NEL 2014 BEN 225MILA DONNE HANNO LAVORATO NELLE AZIENDE AGRICOLE La crisi non demorde e i campi si tingono di rosa

gagricoltura si tinge sempre più di "rosa". Inversione di tendenza nel 2014 per il trend negativo della presenza femminile in agricoltura nell'ultimo ventennio, dovuta alle difficoltà occupazionali in altri settori legate alla crisi economica. Sono state, infatti, 225.000 le donne che nel 2014 hanno lavorato nelle aziende agricole, circa il 28% del totale degli addetti. Le impiegate rappresentano il 30% della forza-lavoro salariata totale, con il 70% dei ruoli dirigenziali ricoperti da uomini, con solo il 3% (8.006) che riveste la posizione di dirigente e impiegato e il maggior numero di donne (249.672) lavora come "operaio e assimilati" con contratti stagionali (98%). Nelle aziende familiari si

contano circa 1,9 milioni di donne di cui più di un contro circa 30.000 euro). I settori di attività dove si milione, oltre il 60% del totale, classificabile come manodopera familiare, di cui il 28% ricopre il ruolo di conduttrice. L'imprenditrice con le mani "sporche" di terra ha un'età compresa fra i 40 e i 60 anni. Solo il 8% ha meno di 40 anni. Il 6% delle donne imprenditrici agricole possiedono una laurea ma di contrasto il 9% delle donne impiegate in agricoltura si trova in una situazione di analfabetismo.

Le aziende agricole al femminile sono circa 500.000, cioè il 31% del totale delle aziende censite, con una dimensione media dei campi che supera i 5 ettari. La produzione delle "quote rosa" del mondo agricolo è pari circa alla metà di quella maschile (16.100 euro

impone maggiormente la componente femminile sono legate alla multifunzionalità: agriturismo, agricoltura sociale, attività didattiche, produzione di energia, che richiedono una maggiore flessibilità e capacità di adattamento, caratteristiche più femminili, che consentono di personalizzare prodotti e servizi con un'attenzione al biologico e al sociale.

Nel 2014 le imprese agrituristiche al femminile sono cresciute di 5,1% rispetto al 2013, arrivando a 7.817 realtà presenti su tutto il territorio italiano. In Sicilia più del 30% delle aziende agricole è guidato dalle donne.

[AGRICOLTURA]



Pomodoro e arance campagne di promozione in 4mila punti vendita

Informazione capillare sulla qualità dei prodotti italiani

ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali rende noto che è partita la campagna di promozione e comunicazione "Il mese del pomodoro italiano", realizzata dall'Organizzazione Interprofessionale ortofrutticola italiana, Ortofrutta Italia, con il patrocinio del Mipaaf. Iniziativa che si va ad aggiungere a quella già attiva per gli agrumi, sempre organizzata da Ortofrutta Italia, e che ha come focus "Arance di stagione: qualità garantita dalla natura". La promozione, che si sviluppa nei mesi di marzo e aprile, punta a sostenere il consumo di pomodoro nazionale e arance attraverso un'informazione dei cittadini sulle qualità nutrizionali e qualitative dei prodotti italiani e sarà capillare sul territorio. Saranno coinvolti, infatti, 4mila punti vendita della grande distribuzione organizzata, dei mercati agroalimentari e dei negozi specializzati e di prossimità dove saranno esposti i materiali comunicativi delle campagne. «Con queste campagne - dice il ministro all'Agricoltura Maurizio Martina informiamo di più i consumatori su prodotti straordinari come le arance e il pomodoro da mensa italiani, dando una possibilità in più di sostenere i nostri produttori acquistando prodotti nazionali. Si tratta di iniziative importanti dell'interprofessione ortofrutticola che sosteniamo soprattutto in questo momento di crisi di mercato per alcune tipologie, come il ciliegino siciliano. Andremo a Bruxelles per ribadire l'urgenza di intervenire per contrastare la crisi che sta colpendo i produttori di agrumi e pomodoro e che ha viscendere anche del 40%. Abbiamo chiesto alla Commissione Ue di aumentare i prezzi di ritiro e differenziarli per tipologia, in modo da rispondere meglio alle nostre esigenze produtti-

«È necessaria anche l'attivazione della clausola di salvaguardia prevista dall'accordo Ue-Marocco, perché le importazioni di pomodoro da quel Paese sono aumentate del 70% nelle prime settimane dell'anno con un impatto negativo sul mercato».

«Dall'Europa ci aspettiamo risposte concrete - ha concluso Martina - non si può perdere tempo». Per il sottosegretario Giuseppe Castiglione « è importante che i consumatori possano scegliere arance e pomodori nazionali, dando una vera mano all'agricoltura italiana e a quella meridionale in particolare. Il governo continua nel suo impegno a tutela del reddito delle aziende, soprattutto di quelle che operano nei settori in crisi. Per quanto riguarda le arance per aiutare i produttori stiamo attivando il ritiro di ulteriori 500 tonnellate di prodotto nell'ambito delle azioni di contrasto agli effetti dell'embargo russo. La nostra attenzione al settore resta massima».

Nei 4.000 punti vendita coinvolti in tutto il territorio nazionale, saranno presenti locandine, affissioni e altro materiale similare che richiameranno l'attenzione del consumatore alla stagionalità, alla territorialità e alla qualità del pomodoro italiano e delle arance di stagione. L'Italia è il settimo produttore mondiale di pomodoro con quasi 5 milioni di tonnellate.

IL CILIEGINO

"Con queste campagne - dice il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina - informiamo di più i consumatori su prodotti straordinari come le arance e il pomodoro da mensa italiani, dando una possibilità in più di sostenere i nostri produttori acquistando prodotti nazionali. Si tratta di iniziative importanti dell'interprofessione ortofrutticola che sosteniamo soprattutto in questo momento di crisi di mercato per alcune tipologie, come il ciliegino siciliano" (nella foto)



DA REPERTI DEL 7300-6500 A.C. NOTIZIE SU COLTIVAZIONI DI FRUMENTO La Sicilia "granaio d'Europa" sin dall'antichità

a Sicilia "granaio d'Europa" sin dai tempi più antichi. In Sicilia, si hanno notizie indiretlte di coltivazioni di frumento da reperti archeologici datati 7300-6500 a. C dove sono stati trovati paglia e cariossidi carbonizzate. Anche il mondo dei romani e dei greci ha parlato del grano, e proprio grazie a quest'ultimi la Sicilia divenne un vero e proprio granaio che i greci sfruttarono dopo aver cacciato i siculi.

In tutto il mondo la Sicilia viene identificata con una calda colorazione del paesaggio e il giallo brillante su intere colline, della senape selvatica in fiore e il giallo pastello a fine maggio. Quindi il grano è anche considerato come un marchio che identifica la Sicilia. La nostra isola è famosa per gli itineranti artistici; ovunque si può trovare un'attrattiva, che sia un palazzo o un rudere, ma il paesaggio predominante è senza dubbio quello plasmato dalla coltura (e cultura) del grano nelle diverse aree della Sicilia. Il nostro paesaggio cerealicolo si estende per circa 320.000 ettari, con una distribuzione territoriale alquanto diversificata, per varietà ed epoca di semina. Nella Sicilia centrale da Palermo a Caltanissetta essa è caratterizzata da colline medio-alte con semina tardiva, qui si registrano in media le produzioni più elevate, con punte di 60/70 q/he (quintali per ettaro). Nelle zone marginali costiere da Agrigento a Ragusa e Catania, si trovano terreni di bassa collina in cui si pratica meno "ringrano", in cui la produzione si aggira intorno ai 15-20 q/he. Fra le varietà di grano coltivate in Sicilia spiccano il Simeto, seguito da specie autoctone e importanti perché antiche come il Russello e la Timilia, che oggi contano un comprensorio di coltivazione in tutta la Sicilia di

circa 200 ettari. I grani antichi siciliani, sono il patrimonio genetico appartenente alla biodiversità mediterranea e frutto della selezione fatta dai contadini in novemila anni di storia.

Le differenze tra i grani siciliani antichi e quelli moderni si riscontrano in diversi settori: botanico e agronomico. Uno dei grani siciliani ancora coltivato nei territori di Trapani, Ragusa e Siracusa è il "Russello". Il grano oggi più che ami riveste un ruolo centrale nel mondo agricolo e nella vita umana, ma soprattutto i grani antichi, che sono il patrimonio e la storia vera a propria della Sicilia, dovrebbero essere tutelati. Lentamente queste "nuove" colture, stanno stimolando le popolazioni e soprattutto le nuove generazioni a non abbandonare l'am-

DA NORD A SUD È IN DECISA RIPRESA UNO DEI MESTIERI PIÙ ANTICHI. TRADIZIONE E INNOVAZIONE UN MIX VINCENTE

FRANCESCO MIDOLO

l pane lo compriamo sotto casa". Moderni, dinamici, sempre più eleganti e raffinati, tornano in auge i panifici. Dal nord al sud è in ripresa uno dei mestieri più antichi: il panettiere. I giovani, grazie anche ai tanti corsi di formazione vestire nel prodotto primario per eccellenza: il pane. I nomi delle nuove attività sono anglofoni, su tutti "bakeryhouse", a trionfare è la tradizione e l'innovazione delle nuove generazioni. C'è chi torna al paese per riaprire il forno del bisnonno, chi studia gli antichi grani locali e ora insegna la tecnica dell'impasto e chi riapre la vecchia bottega per la gioia degli abitanti che non sapevano più dove comprare le pagnotte fresche. Sembravano destinati a scomparire, e

sto, in quest'ultimo caso, il prezzo

Sempre più giovani con le mani in pasta I panettieri: moderni, dinamici, raffinati



specie nei piccoli e medi centri. I casi di un recupero così vitale di un'attività che mescola artigianato e agricoltura, territorio e comunità, si stanno moltiplicando. Sarà che il pane risulta uno degli alimenti più utilizzati in Italia e anche se il leggere calo nelle vendite è invece aumenta la ricerca del pane di qualità: quello prodotto dal panettiere vicino casa, quello che vedi impastare alle 3 del mattino, cuocere nel forno - possibilmente a legna – e poi pronto ancora giovani sembrano aver trovato ritrovato lo spirito dei padri. Non sono scelte di ripiego dettate dalla mancanza di lavoro ma vere e proprie passioni tramandate da generazione in generazione.

Se prima la figlia o il figlio del panettiere preferivano andare all'università e guardavano a una professione, adesso la tendenza è cambiata: «papà insegnami il mestiere, voglio fare il panettiere». Un'arte quella del fare pane che in Italia è un mercato che

vale 7 miliardi di euro di fatturato e che occupa circa 400mila addetti. Per questo ora, per dare maggiori certezze ai consumatori, e per rispondere alle istanze dei "veri" fornai, la legge italiana sta per cambiare per tutelare la categoria. Anche sotto la spinta dei giovani, che entrati nei vari sindacati di categoria hanno pressato affinché si riconosca la qualità del loro lavoro. Dovrebbe nascere la denominazione di "forno di qualità" va a chi produce e commercializza pane fresco e risulta in possesso di una certificazione rilasciata da un ente accreditato. Infine è prevista anche la denominazione di "pane fresco tradizionale di alta qualità", con tanto di dote finanziaria per sostenerne la valorizzazione e la vendita, non solo del pane tutelato da "Dop" e "Igp" o dalla denominazione di specialità tradizionale garantita, ma anche per le tante specialità regionali, che attualmente sono più di 300.







START UP

Imprese nuove ma poco ambiziose

Le attività puntano a piccoli business per la sopravvivenza dei fondatori e non per l'espansione globale

in Italia sia in Europa, puntano prima a sopravvivere e poi a scalare i mercati, crescendo economicamente e guadagnando importanti fette. Diverso da quello che succede nel resto del mondo. Il perché sembrerebbe presto spiegato: le start up europee puntano spesso a business più piccoli, costruiti in molti casi per la sussistenza dei fondatori e non per l'espansione globale. Le 2.365 start up analizzate in 28 mercati europei hanno in media 2 anni e mezzo. Il 29% ha meno di un anno e quasi 3 su 4 me-

La Svezia mostra una solidità notevole, con una media che supera i 5 anni. Mentre l'Italia (con 1,7) è seconda solo alla Romania quanto a gioventù. Che può significare meno solidità ma anche un ecosistema in fase di sviluppo (in Italia il 43,7% delle start up ha meno di un anno). Qualsiasi sia la lettura del dato, l'Italia resta comunque un'anomalia. Perché i mercati con età media vicini alla nostra (Repubblica Ceca, Romania e Polonia) si muovono in economie bene più piccole. Il 21,2% delle imprese è ancora al seed stage, ma la maggior parte (48,5%) è nella fase di start up vera e propria e ha già prodotto fatturato.

Quelle matura, in fase di crescita, sono il 23,9%. E solo l'1,6% è arrivato nel bacino dei later stage. Una distribuzione, con piccole differenze, comune a tutti i Paesi europei. Proseguendo con l'analisi, si scopre come l'età media di chi lancia start up non è poi così bassa come può sembrare. L'età media dei fondatori in Europa è di 34,6 anni, con un consistente 14,3% di over 45. Gli startupper sono giovani, ma non giovanissimi. Gli over 45 sono molti più degli under 24 (8,2%). Il grosso (poco meno della metà dei fondatori) si concentra tra i 25 e i 34 anni. L'Italia, in linea con la giovane età delle imprese, è il terzo Paese per percentuale di under 24 (il 12,9%, alle spalle di Belgio e Uk). Gran parte degli startupper fonda un'impresa nel Paese dov'è nato (88,1%), il 7,6% lo fa in un altro Paese Ue, mentre il 4,3% dei fondatori arriva da uno Stato extra Ue. Quello europeo si dimostra quindi un mercato ancora molto statale, dove le differenze politiche e regolatorie si fanno sentire. Per esempio: la Repubblica Ceca dimostra di saper attirare (con il 18,2%) startupper da fuori Europa. Così come l'Olanda. Paesi Bassi, Austria ma

uestione di sopravvivenza. Le start up, sia soprattutto Uk (con un quarto dei fondatori prove-in Italia sia in Europa, puntano prima a niente da altri Paesi Ue) sono i poli di maggiore mobilità interna. L'Italia, invece, è in assoluto il mercato più chiuso. O, se vogliamo, meno mobile. Il 97,8% delle startup con sede in Italia è fondato da italiani. Solo l'1,6% arriva da altri Paesi Ue e lo 0,5% da extra Ue. Segno di un ambiente poco attrattivo, o comunque non abbastanza da convincere uno strartupper. Per quanto si possa fare affidamento al talento italico, resta una debolezza. Perché la contaminazione è una risorsa. Altro aspetto da non sottovalutare è quello sulle quote rosa. È significativa una distinzione di sesso: le donne che fondano una startup nel proprio Paese sono l'83,8% (meno rispetto all'89,4% degli uomini). L'ipotesi porta a considerare la necessità (in alcuni Paesi) di espatriare per fondare. E i maggiori imputati sono quei Paesi dove la quota rosa è inferiore. In Europa l'85,3% dei fondatori è maschio e il 14,7% donna. E qui il panorama è

Gli startupper sono giovani ma non in Europa è di 34,6 anni con un consistente 14,3% di over 45 che sono molti più degli under 24 fermi all'8,2%. L'Italia è il terzo Paese per percentuale di persone al di sotto dei 24 anni: il 12,9% alle spalle del Belgio e del Regno

giovanissimi. L'età media Unito

tutt'altro che omogeneo. La maggioranza maschile resta netta, ma si affievolisce in Svezia (dove un terzo degli startupper è donne), Romania (il 28,1%) e Francia (26,7). Sull'altro fronte la Repubblica Ceca ha un imbarazzante 0%. L'Italia è nelle retrovie: solo il 13,5% è donna. Oltre alla Repubblica Ceca, solo la Germania fa peggio, anche se sullo stesso livello dell'Italia (decimale più, decimale meno) ci sono anche Belgio, Olanda e

Ma il mal comune non è neppure mezzo gaudio. Le startup europee mostrano comunque di muoversi in un panorama variegato. La percentuale maggiore, il 16,4%, si concentra nel settore software e service. È seguita da It, mobile e web app, e-commerce. Anche in Italia la categoria "software e service" ha la meglio, seguita da It e online marketplace. Spiccano alcune differenze geografiche: i Paesi del Sud (Italia ma anche Spagna e Israele) destinano grande attenzione all'online marketplace. L'Europa orientale (Polonia, Repubblica Ceca e Romania) è focalizzata sullo sviluppo di software e servizi. Scorrendo i podi dei diversi Stati, ci sono alcuni Paesi fuori sentiero, che hanno investito molto su settori che non corrispondono alla distribuzione continentale.

i dati sulla nazionalità dei fondatori, le startup italiane invece si confermano assai casalinghe: una su 5 mira a innovare solo il mercato nazionale. Nessun altro Paese europeo ha un quota così alta. Colpa di aspettative basse rispetto alla realtà o di idee prese dall'estero e adattate al mercato italiano. Altro indizio di chiusura: il 56,9% delle imprese italiane si rivolge solo al mercato domestico. Solo la Germania ha una percentuale maggiore. È un dato ambivalente. È normale che la cifra cresca in un mercato dove la domanda interna è più forte. E per quanto pesi la crisi, l'Italia ha pur sempre un mercato più ampio rispetto ad Austria, Olanda o Israele. Per lo stesso motivo la Germania, principale economia europea, conquista la

vetta di questa graduatoria. Allargando lo sguardo all'Europa, la prospettiva di una internazionalizzazione è solida: solo il 18,4% delle start up non prevede un'espansione internazionale nei prossimi 12 mesi. Un terzo punterà sul mercato europeo e un altro 46,1% a quello mondiale. La strategia funziona, se è vero che l'87,7% delle start up che già operano su scala globale pensa a una ulteriore espansione. Ed ecco ritornare, anche qui, la tendenza casalinga delle start up italiane. Meno di un'impresa italiana su 10 pensa a crescere all'estero. Un dato ampiamente sotto la media europea (18,4%).

E qui la forza del mercato interno non c'entra: Francia (14,1%) e Germania (26,7) dimostrano di avere nel proprio panorama l'espansione internazionale ben più dell'Italia. Le start up hanno in media 10,3 dipendenti (fondatori esclusi). Un dato complessivo che però non rende la distribuzione reale. Perché a far salire la media sono Germania (con 17), Uk (con 11,7) e, in parte, Francia (8,7). Numeri che non esprimono solo forza ma anche obiettivi. Molte start up europee mirano alla sussistenza dei fondatori più che all'espansione. Per confermarlo, basta guardare alla proporzione tra founder e dipendenti. L'Italia, come detto, è il Paese che, più di ogni altro, fa squadra, con in media 3,1 fondatori. I dipendenti medi sono 4,3. Un rapporto, poco più che paritario, che non rappresenta un'eccezione: in Israele e Romania, ad esempio, il rapporto è vicini all'uno a uno. C'è un dipendente per ogni fondatore. In Germania il rapporto è di uno a 6.



IMPRESE SOLIDE E BEN STRUTTURATE SI SONO DATE APPUNTAMENTO AL "MADE IN ITALY 2020"

Eccellenze dell'innovazione tricolore sbarcano nella City per fare sistema

che dà il via alle trattative del London Stock Exchange. E' successo il 9 marzo, alle 8 in punto, e il protagonista è stato Simone Cimminelli, Ceo di iStarter. Il suono della campana ha dato il via a Made in Italy 2020, evento dedicato all'eccellenza dell'innovazione italiana, che si è aperto così nella sede di Paternors Square, nel cuore della city.

«É' un grande privilegio non soltanto per me quanto piuttosto per l'intero ecosistema startup Italiano» racconta Cimminelli. E' stato in effetti un grande giorno per l'innovazione italiana che si è unita a Londra nella sede di Wayra l'acceleratore di telefonia. E' la prima volta che si organizza un evento simile a Londra e che si riescono a coordinare gli sforzi degli acceleratori

Tra le punte di diamante, anche Paola Cuneo, consigliere onorario della Camera di commercio italiana a Londra che rappresentava le istituzioni britanniche all'evento: «Sono rimasta colpita - ha detto - dalla qualità degli imprenditori che hanno costruito in breve tempo compagnie in grado di generare revenue in maniera rapida e consistente. Hanno ambiziosi piani di crescita, ingrediente fondamentale nello sviluppo di una azienda. Complimenti al ruolo degli acceleratori, degli investitori e delle corporates che insieme hanno costruito un ecosistema molto forte. Il ruolo di iStarter è stato fondamentale. Mi auguro che questo sia l'inizio di una forte collaborazione tra l'ecosistema di Uk e Italia».

Sono stati infatti gli acceleratori e le lo-

londinese. iStarter, H-Farm, Luiss Enlabs, Digital Magics e B! Ventures hanno portato due delle migliori start-up del loro portfolio a presentare davanti alla platea degli investitori invitati all'evento. Questo non vuol dire però che le società incorporate in Italia non debbano comunque provarci e non abbiamo speranze di riuscirci, sottolinea Jenny Tooth.

Tra i partecipanti al panel anche Pietro Strada, MD di Silverpeak che da qualche anno è sul mercato come advisor indipendente e ha come target i round da 10milioni di euro in su e ha citato i casi virtuosi di MoneyFarm e LoveTheSign. C'è da dire però che quasi tutte le startup presenti all'evento erano a un livello di investimento seed tranne Buzzoole che è recentemente

di Andrew Humprey dello UK Trade Investement, e FoodScovery che ha appena chiuso un round da un milione con Digital Magics. Non è certo la prima volta che una startup italiana approda a un programma di accelerazione in Gran Bretagna, ma rappresenta sicuramente un test per misurare il proprio livello di competitività su un palcoscenico internazionale. E proprio la preparazione maniacale a cui vengono sottoposti gli imprenditori che fanno parte di questi programmi oltremanica è forse stata uno dei punti deboli delle startup presentate.

Qualche intoppo, un po' di timidezza di fronte al palcoscenico internazionale, e un livello di inglese non proprio oxfordiano hanno macchiato le presentazioni di startup invece molto in-



ECCELLENZE DELL'INNOVAZIONE ITALIANA AL LAVORO

novative, solide e ben strutturate. Dopo diversi scambi di opinione con diversi nomi noti del mondo finanziario, si è giunti a conclusioni simili: le startup italiane devono investire in marketing, pr e branding per sbarcare sul mercato globale. Il consiglio: lasciare produzione in Italia, fare fund raising a Londra. «Il merito di iStarter è di

aver capito prima degli altri che alle startup italiane conviene lasciare in Italia la fabbrica di prodotto e portare a Londra, a due ore di volo, fund raising e business development» dichiara Giovanni De Caro, uno dei maggiori influencer italiani nel campo del



IL CAREER COACH JOSH FELBER

«Il 2016 è l'anno giusto per diventare imprenditori»

l 2016 è l'anno giusto per diventare imprenditori. Lo dice l'autore, imprenditore e career coach Josh Felber. Lui, che ha quasi 30 anni di esperienza come imprenditore in aziende multi milionarie, ha infatti detto che «il 2016 sarà l'anno in cui liberarsi della mediocrità e dalle norme sociali», l'anno in cui lasciare il lavoro in ufficio e diventare imprenditori. Ecco 5 possibili motivi per cui crederci. Înnanzitutto perchè è il miglior momento per fare crowdfun-

Ora nella maggior parte dei Paesi è possibile fare equity crowdfunding (in Italia dal 2013) ossia raccogliere finanziamenti con il crowdfunding e ripagare chi ha investito con delle azioni. Per questo, dice Josh Felber, non c'è mai stato momento migliore per cominciare la propria avventura da imprenditori.

La richiesta di crowdfunding è alta, è vero, ma con un buon prodotto o servizio e una strategia attirare investitori è assolutamente possibile. Poi perchè ci sono dei fondi di venture capital, almeno negli Stati Uniti. Nel 2015 si è parlato spesso di "bolla" per definire la facilità con cui le startup hanno accesso ai finanziamenti. La presunta bolla, tuttavia, non è scoppiata e questo significa, come evidenzia Felber, che trovare investitori angel o fondi di venture capital per la vostra startup è ancora facile almeno negli Usa e in buona parte dei mercati sviluppati. Se nella vostra testa c'è in progetto di cominciare un'azien-

da innovativa, con un modello di crescita rapida che possa avere senso per un fondo Vc, allora è il momento giusto. In questo preciso contesto storico ed

economico le piccole aziende vanno di moda. Sono nell'immaginario delle persone, hanno attirato l'interesse della politica, della cultura popolare. C'è un sondaggio citato da Josh Felber che mostra come i consumatori preferiscano le piccole imprese perché rappresentano l'economia locale e possono offrire un servizio più personalizzato rispetto a una grande azienda. Non solo, le persone sono anche disposte a pagare di più per comperare un prodotto o un servizio da una piccola azienda.

START UP

Zafferano, "oro di Sicilia" il nuovo ingrediente di pane, pasta e biscotti

L'impresa di Caruso: agricoltura, alimentari e formazione

PIERANGELA CANNONE

nebrianti e fascinose, preziose come l'oro. Le spezie, da sempre, arricchiscono anche le pietanze più semplici. Il gusto, caratteristico e intenso, si impegna a preservare la genuinità delle materie prime. Amore per la produzione e dedizione, poi, ne arricchiscono qualità e diffusione. Una spezia in particolare, lo zafferano, ha esaltato la passione per i prodotti della terra del geom. Antonino Caruso il quale, dopo un'esperienza decennale nel settore agricolo, lo scorso anno ha battezzato la sua impresa "Oro di Sicilia, aziende agricole" a Sant'Agata di Militello. Gli obiettivi? Integrazione e creazione di reddito con gli agricoltori che vogliono scommettere sull'installazione di impianti di zafferano. Dalla messa a dimora alla raccolta all'essiccatura all'espianto, fino alla commercializzazione. Una linea diretta con il successo. «Mi creda, non è solo business. La "terra" si deve solo amare e rispettare. È per questo che ho deciso di fare rete. In Sicilia, purtroppo, la mentalità imprenditoriale non è ancora radicata nella sua accezione più funzionale. Abbiamo "oro" tra le mani: il turismo, l'agricoltura e l'artigianato. Ma è come se non riuscissimo a impadronircene. Se invece imparassimo a rispettarci e a fare rete, potremmo acquisire più forza contrattuale verso aziende terze indigene ormai radicate, purtroppo, nei nostri consorzi. Nei supermercati acquistiamo zafferano importato ad alto costo e a scarsa qualità. La Sicilia è piena di buon zafferano. Questo è un fallimen-

esportazione. «Occorre aprirsi a un'idea di business made in Sicily. "Oro di Sicilia, aziende agricole" opera su 3 settori: agricoltura, alimentari e formazione. Realizziamo zafferano e lo trasformiamo in derivati come pasta, pane, grissini, biscotti e altro. Abbiamo in cantiere il vino e la salsa di pomodoro speziate, mentre stiamo ancora sperimentando la grappa. Ai nostri fidelizzati, inoltre, non vendiamo solo l'idea imprenditoriale, ma trasferiamo loro anche la nostra esperienza aggiornandoli con corsi di formazione professionale e individuali. Ogni azienda, inoltre, sarà supportata da un tutor personale che seguirà ogni fase dell'impianto di zafferano».

Un business plan studiato a tavolino. «Il segreto è non smettere mai di lavorare la terra. Si immagini che, nonostante abbia vari dipendenti, in estate trascorro intere giornate in campagna. L'azienda è come un figlio. Faccio impresa per business, ma il fine ultimo è concretizzare il progetto. Prima di impiantare uno zafferaneto, infatti, analizzo in prima persona il terreno e faccio il rilievo. Segue lo sviluppo della struttura secondo potenzialità e attese dei fidelizzati. La nostra azienda, infatti, commercializza diversi pacchetti: "offerta base" per chi vuole sperimentare la produzione di zafferano con un piccolo investimento; "offerta reddito integrativo" per l'imprenditore medio che desidera integrare reddito; "offerta reddito garantito 10" per quanti vogliono avviare in modo professionale la coltivazione; "offerta reddito 20" per chi vuole avviare l'attività in modo professionale».

Metodo di messa a dimora dei bulbi in un nuovo zafferaneto. Il geom. Antonino Caruso, dopo un'esperienza decennale nel settore agricolo, lo scorso anno ha battezzato la sua impresa "Oro di Sicilia, aziende agricole" a Sant'Agata di Militello. Gli obiettivi? Integrazione e creazione di reddito con gli agricoltori che vogliono scommettere sull'installazione di impianti di zafferano. Dalla messa a dimora alla raccolta all'essiccatura all'espianto, fino alla commercializzazione.



ARRIVA IL MODELLO STANDARD TIPIZZATO

Start up innovative, ora c'è anche la firma digitale

PAOLO FRANCESCO MINISSALE

on servirà più il notaio per avviare una start up innovativa. Parola di Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico, che ha firmato il decreto che introduce la possibilità di costituzione tramite un modello standard tipizzato con firma digitale, ferma restando la possibilità di costituire la società per atto pubblico.

Servirà ancora un successivo decreto direttoriale per approvare il "modello informatico e la modulistica per la trasmissione e iscrizione al Registro delle imprese – si legge nella nota del Mise – direttamente compilabile online". I passaggi saranno semplici e gli esiti immediati: "gli atti potranno essere redatti direttamente dai soci della startup oppure avvalendosi dell'Ufficio del Registro delle imprese che autenticherà le sottoscrizioni e procederà in tempo reale all'iscrizione, permettendo la nascita della società contestualmente all'apposizione dell'ultima firma". La start up innovativa nasce ufficialmente il 19 dicembre del 2012 con la legge n. 221/2012, che converte il dl 179/2012, il cosiddetto Decreto crescita 2.0. Si tratta di società di capitali costituite anche in forma cooperativa, non necessariamente residenti in Italia, ma con l'obbligo di averci almeno una sede produttiva o una filiale. Per essere una start up innovativa è, inoltre, necessario avere come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Diventare una start up innovativa è una strada intrapresa da molti giovani perché è prevista in tal senso un'ampia gamma di agevolazioni che vanno dalle semplificazioni burocratiche, ultima proprio quella dei giorni scorsi voluta dal ministro, alle agevolazioni fiscali passando per le facilitazioni nell'accesso al credito bancario. E l'elenco potrebbe continuare ancora (tutti i dettagli su http://startup.registroimprese.it).

Per accedere a questo patrimonio di possibilità è ovviamente necessario che le imprese vengano iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro riservata alle startup innovative. Le agevolazioni durano fino a 5 anni dal momento della costituzione. Vantaggi che sono evidentemente ben conosciuti in alcune parti d'Italia. Un po' meno altrove. Nell'ultimo aggiornamento relativo al numero di start up innovative iscritte alla sezione speciale del Registro a fine dicembre 2015 se ne contano più di 5mila, un dato di crescita di circa mezzo migliaio di unità rispetto alla rilevazione precedente che risaliva a settembre.

SI TINGE DI ROSA IL FUTURO DELLE START UP. AI FINANZIAMENTI AGEVOLATI PER LE PMI CONTRIBUISCONO ANCHE BANCHE E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

i tinge di rosa il futuro delle start up. Donne che fanno impresa o vogliono aprire una start up, lavoratrici autonome e libere professioniste: sono tutte destinatarie di un piano per l'accesso al credito da 1,4 milioni di euro messo a punto da governo, associazioni di categoria e banche. Prevede la possibilità di ottenere finanziale esigenze di conciliazione famiglialavoro. Tutte le regole sono contenute nel protocollo d'intesa firmato da dipartimento Pari Opportunità, ministero Sviluppo Economico, Abi, Confindustria, Confapi, Rete Imprese Italia e Alleanza della Cooperative Italiane. Saranno ammesse le piccole medie imprese a prevalente partecipazione femminile: significa impresa individuale

to». Meno importazione, quindi, più

Accesso al credito per le donne un piano statale da 1,4 milioni



pitale di proprietà di una donna e 2/3 del cda femminile, cooperative con almeno il 60% di soci donne. Ammesse anche lavoratrici autonome e libere professioniste. I finanziamenti possono essere coperti dalla sezione speciale "Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità" del Fondo di Garanzia per le Pmi in favore delle imprese a prevalente partecipazione femminile, e in questo caso ottenere condizioni ulteriormente migliorative.

lo è contenuta all'articolo 4, "sospensione donna": prevede la possibilità di sospendere il rimborso del capitale fino a un massimo di 12 mesi nei seguenti casi: maternità, grave malattia dell'imprenditrice/lavoratrice autonoma, suo coniuge/convivente, figli anche adottivi, malattia invalidante di un genitore / parente o affini entro il terzo grado conviventi.

Per ottenere il beneficio bisogna presentare idonea documentazione. La sospensione non si applica alle impren-

ditrici socie di società di persone e di capitale che non svolgono funzione gestionale fondamentale per l'attività (possono esserci altri soci amministratori che svolgano temporaneamente le medesime funzioni).

Per quanto riguarda le cooperative, il beneficio si applica alle socie amministratrici, ma non ci devono essere altri funzioni.

Guardando indietro, di tempo ne è passato da quando le donne erano ingiustamente collocate ai margini della società. Negli ultimi anni anche tanti lavori prettamente maschili sono stati sdoganati e adesso non sorprende più nemmeno la definizione di "donna in carriera". Il punto di vista femminile spesso è più arguto di quello maschile e quando è così i risultati per le imprese si vedono. Eccome.

P. F. M.

Oro di Sicilia Produttori di Zafferano

P.L: 03386110831 - Tel: +39 0941 1901872 / Cell: +39 349 3268387 / web: www.orodisiciliaaziendeagricole.it email: info@orodisiciliaaziendeagricole.it





zafferano

Oro di Sicilia il Pane



allo zafferano

richiedi la tua campionatura gratuita

i grissini e la mollica

allo zafferano

"Oro di Sicilia" Aziende Agricole di Antonino Caruso - Sede: Via G. Rossini, 10/A - Impianto: C/da Santa Quaranta - Sant'Agata di Militello - 98076 - Messina (Italia)

CREA IL TUO IMPIANTO DI ZAFFERANO ACCEDI AI FINANZIAMENTI AGEVOLATI PRENOTA IL TUO IMPIANTO DI ZAFFERANO

MONDO

[NUOVE OPPORTUNITÀ]

Aziende e dipendenti passano al digitale è l'ora del lavoro 2.0

Smart working: riduzione dei costi e flessibilità di orario

sorridere sono soprattutto le aziende, che grazie alla nuova frontiera hanno ridotto i costi. Ma sorridono anche i lavoratori, che possono lavorare con più semplicità, da qualsiasi posto e in qualsiasi orario. Parliamo di smart working, ovvero di lavoro 2.0. E' la nuova frontiera della digitalizzazione delle aziende, dei lavori, delle professionalità.

Se finora l'immissione di tecnologia nelle imprese è stata fondamentalmente automazione di procedure, con frequenti perdite di posizioni lavorative, adesso si è entrati in una nuova fase. La tecnologia non prende il posto dei lavoratori ma cambia il modo di lavorare. E se cancella ancora qualche mansione in azienda, per paradossale che possa sembrare, sta soprattutto mettendo a rischio il ruolo dei responsabili informatici. Perché la tecnologia nel mondo dello smart working è una tecnologia diffusa. Un recente studio della Forrester Research ha battezzato il nuovo trend come la "consumerizzazione del-l'It". E' l'effetto dell'arrivo delle app nel mondo delle imprese.

Tavolette e smartphone lavorano con i nuovi sistemi operativi mobili che rendono facile e immediato l'installazione di queste interfaccia che dialogano con le rispettive piattaforme e stanno prendendo il posto dei vecchi software che andavano installati nei pc con complicate manovre, manutenzione continua, aggiornamenti laboriosi. E infatti il simbolo di questo nuovo vento che agita le organizzazioni aziendali si chiama Byod, Bring Your Own Device. Non più terminali aziendali ma utilizzo di quelli dei dipendenti. Con il risultato per le imprese, di abbattere i costi di acquisto dei terminali, di cancellare quelli di manutenzione, di ridurre al minimo i costi di assistenza e di help desk. I dipendenti ottengono in cambio maggiore coinvolgimento e responsabilizzazione ma soprattutto maggiore flessibilità di orario. Si lavora di più e si ha perfino più tempo libero: sembra la quadratura del cerchio. E poi ci sono forme diverse di compartecipazione delle aziende ai costi e alle spese. Se-

Le app approdano nel mondo delle imprese ed è rivoluzione

condo Forrester il 70% delle grandi aziende Usa ed europee usano terminali mobili scelti da loro stessi. La School of Management del Politecnico di Milano nel novero dei suoi Osservatori sull'universo delle tecnologie ne ha istituito uno specificamente dedicato allo Smart Working e lo ha affidato alla guida di Mariano Corso. L'ultima ricerca, pubblicata appena pochi giorni fa, rileva uno scenario molto cauto. Nelle Pmi italiane la flessibilità di orario resa possibile da tavolette e smartphone è sì presente in un'impresa su 4, ma su posizioni ridotte: è offerta infatti al 10 % degli addetti. E il telelavoro, la possibilità di svolgere da casa una quota del lavoro

di ufficio, registra un 20% di adozioni nominali ma è offerta a tutti gli addetti solo nel 2% dei casi.

Eppure, secondo l'Osservatorio, la

tempo reale ma anche regione per regione, forse pure punto vendita per punto vendita».

consapevolezza degli utenti, è alta. Secondo loro, la novità è sfruttata poco dalle imprese: sostengono gli intervistati che fino al 40% del lavoro potrebbe essere svolto fuori dall'ufficio. Ma questo è solo il primo passo nella nuova era dello smart working. I quattro fattori abilitanti dello smart working secondo Gartner (il mobile, il cloud, il "social computing" e la "collaborazione unificata") stanno innescando l'ennesima rivoluzione. Una rivoluzione che parte per ora dalla parte più avanzata dell'economia. Sono infatti i knowledge workers i primi a beneficiare dell'impatto della nuova cultura aziendale. Ma di cosa si tratta? «Procedendo per gradi schemi possiamo dire che la fase attuale è quella in cui la tecnologia inverte il rapporto tra il mercato e le aziende - spiega Davide Bennato, docente di Sociologia dei media digitali all'università di Catania - il fordismo seguiva il mercato, il toyotismo, con l'introduzione del just in time, ha cercato di adattarvisi in velocità, la fase attuale invece punta a precedere il mercato: e può farlo grazie ai big data e agli analytics. Basta pensare a cosa può significare nell'organizzazione del ciclo approvvigionamento, campagne, vendite della grande distribuzione poter analizzare i flussi commerciali non solo in



LA TECNICA VINCENTE: IMPEGNO INTENSO MA BREVE Quella sana abitudine della pausa

avorare facendo ciò che più si ama è una bella fortu- vità è anche scambio e condivisione, per non parlare dei na che in pochi possono permettersi. Spesso però non è facile staccare la spina dai dispositivi tecnologici, soprattutto se è proprio il lavoro a richiedere una presenza in rete costante. Ecco una serie di consigli per salvarsi dallo smart working e dal lavoro 2.0.

I primi riguardano il tempo e l'organizzazione delle giornate. Abituati a essere immersi nel contesto lavorativo che in genere porta via 8-9 ore, la giornata dovrebbe però essere scandita soprattutto dal tempo "reale", che vuole un numero di ore produttive più vicino. Ogni giornata produttiva che si rispetti dovrebbe cominciare con una colazione ricca e una lista di priorità. E stilare un elenco di scadenze e obiettivi permetterà di tenerli a mente e rispettarli. Magari grazie a un'agenda digitale che consentirà di aumentare la produttività, abbattendo il tempo dedicato a fare mente locale di compiti ed eventi quotidiani. La produtti-

brainstorming, le conversazioni tra colleghi, la lettura delle ultime novità del settore. Per alcuni saranno anche perdite di tempo o distrazioni, ma il vero processo creativo parte da qui. Come è il caso di stabilire un ordine anche nella gestione della casella email: dare priorità alle mail che sembrano più importanti, rimandando al giorno seguente quelle di poco conto. Per essere produttivi e scattanti, è sempre attuale la famosa "tecnica del pomodoro", un metodo di gestione del tempo che permette di ottimizzare gli sforzi e raggiungere migliori risultati in tutti i campi della vita. Partendo dall'assunto che brevi ma intensi sforzi di concentrazione, inframmezzati da piccole pause, sono il miglior modo per ottenere il massimo dalle proprie capacità, questa tecnica fissa a 25 minuti il tempo massimo di impegno su un'attività durante cui sono vietate distrazioni.

DALL'INGHILTERRA I RISULTATI DI UNA RICERCA CHE MIRA A PREVEDERE L'EVOLUZIONE DEL MONDO DEL LAVORO

ttenzione, lo diciamo prima. In questo articolo trovate l'elenco di alcune professioni che ancora non esistono e che forse non esisteranno mani. Ma l'elenco serve anche per capire verso dove sta andando la società. Le risposte arrivano dall'Inghilterra. Sono anni che Londra diffonde regolarmente i risultati di ricerche professioni del momento, siano destinate a giocare un ruolo sempre più significativo nell'economia del futuro. E per quando bizzarre alcune di queste possano sembrare, non è poi così difficile intuire per quali motivi riusciranno ad affermarsi già in un'ottica di medio periodo.

Architetti digitali: la loro specializzazione dovrebbe essere di creare riproduzioni virtuali degli edifici che i costruttori hanno in mente di realizzare, in modo da offrire ai potenziali clienti una visione più realistica.

Minatori spaziali: con le risorse sul pianeta che iniziano scarseggiare, e con la facilità con cui le nuove tecnologie puntano a trasportare uomini e oggetti nello spazio, è realistico immaginare che, a costi ragionevoli, si inizi a pensare a trivellazioni su asteroidi per raccogliere ciò di cui la Terra ha bisogno. Guide turistiche lunari: quando sarà possibile viaggiare nello spazio senza spendere troppo la curiosità di mettere un piede sulla luna conquisterà cer-

Consulenti per il benessere degli anziani: hanno conoscenze mediche, ma non sono veri dottori: userebbero al contrario un approccio più filosofico per studiare cure e trattamenti personalizzati

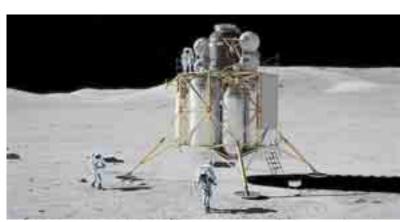
Costruttori di parti del corpo: sono medici specializzati nello sviluppo di protesi "vive" con cui aiutare soprattutto soldati e atleti, ma anche persone co-

per i loro pazienti.

Ispettori ambientali: specializzati nel monitoraggio dello stato (di salute) di aria, acqua e terra, ogni giorno più in-

Śviluppatori di avatar: con gli ologram-

Guide lunari e guardiani della privacy ecco le nuove professioni del futuro



diventa necessario affidare a un esperto la cura della propria immagine virtuale. Del resto, lo sviluppo di questo tipo di tecniche potrebbe permettere di mandare in scena contemporaneamente uno stesso spettacolo in diverse parti del mondo, o anche lo stesso comizio come è successo in India nel corso delle ultimissime elezioni.

Nano-medici: da quando la tecnologia ha cominciato a fondersi con la medicina rendendo possibili trattamenti e interventi a livello di particelle subatomiche, il comparto della medicina dovrà certamente essere sfruttato di più.

medicazione con rilascio regolare e automatico delle sostanze da assumere. Guardiani della privacy: internet è utile, ma proteggere dati e informazioni personali dalla rete lo è ancora di più. Ecco perché servono nuovi tecnici e consulenti in grado di cancellare ciò che

sembra incancellabile. Responsabili di farmacie staminali: vale a dire luoghi dove sarà possibile acquistare cellule staminali ad hoc per favorire la guarigione da alcuni tipi di malattie, o anche solo per stimolare la ricrescita delle cellule dopo interventi chirurgici.

Collaboratori di fattorie urbane e verticali: le fattorie del futuro, si dice, verranno costruite in città. Si sfrutteranno le nuove tecnologie per svilupparle in altezza e così facendo sarà anche possibile tagliare i costi di trasporto perché per trasferire i raccolti sulle tavole dei consumatori sarà sufficiente percorre-

re una manciata di metri. Addetti allo smaltimento dei dati informatici: file, codici, presentazioni: ormai non è più così sicuro che dopo il trasferimento nel "cestino" e lo svuotamento dello stesso spariscano davvero nel nulla. Da qui la necessità di consultare professionisti per essere sicuri di aver

buttato ciò che si desiderava. Personal branding manager e omnipotence delimiter: sono i consulenti destinati a diventare richiestissimi dai manager del futuro: si affideranno ai primi per costruire la propria immagine sotto ogni punto di vista, e si lasceranno convincere dai secondi che "tutto è possibile" e che la chiave del successo consiste nel trovare dentro di noi la forza di raggiungere ciò che desideriamo.

LA SICILIA www.lasicilia.it

Direttore responsabile Mario Ciancio Sanfilippo

Condirettore Domenico Ciancio Sanfilippo

Domenico Sanfilippo Editore SpA



In redazione: Giovanna Genovese

Hanno collaborato: Paola Altomonte Pierangela Cannone Manuela Correra Francesco Midolo Paolo Francesco Minissale Ottavio Gintoli Giulio Perotti Luca Signorelli

Pubblicità PK Sud srl Sede di Catania Corso Sicilia 37/43 95131 Catania Centralino 095.7306311 Fax 095.321352

Giacomo Villa 095.7306336 347.3718229

Elena Indelicato 095.7306333 339.7324619

LO STUDIO: CON LO SMART WORKING LA PRODUTTIVITÀ AUMENTA

Come ogni nuova frontiera, parlando di smart working, è inevitabile arrivare a stilare una tabella che metta in relazione vantaggi e svantaggi. Mentre per l'ultimo disegno di legge sul lavoro autonomo si parla di "lavoro agile" inquadrare bene il concetto è ancora difficile. Per molti è sinonimo di un'attività che può essere svolta da casa, mentre in realtà si tratta di quel lavoro che può essere svolto in parte in ufficio e in parte all'esterno, ma sempre seguendo gli orari previsti dal contratto. Ma a che punto è lo smart working in Italia lo racconta una ricerca realizzata da Vodafone, la prima azienda italiana in termini di lavoro agile secondo il Politecnico di Milano, effettuata su un campione di 8 mila tra lavoratori, datori di lavoro, manager e dirigenti di piccole e medie imprese provenienti da 10 Paesi. Secondo i dati, in più della metà dei casi, chi ha adottato pratiche di smart working ha notato un miglioramento in termini produttività, di crescita dei profitti e di reputazione aziendale. Un ruolo fondamentale è quello delle reti mobili di ultima generazione (3G e 4G), utilizzate rispettivamente dal 24% e dal 18% degli intervistati, insieme a quello della banda larga casalinga, utilizzata da più della metà dei lavoratori per accedere alle applicazioni di lavoro su smartphone, tablet e portatile. Tra le barriere che impediscono la crescita di

questo modello ci sarebbero invece i pregiudizi culturali, la paura che i dipendenti non lavorino con lo stesso impegno e il timore di attriti, all'interno dell'azienda, tra chi lavora in modo flessibile e chi no. Dai lavoratori c'è anche la paura di distrarsi e di ingrassare, stando troppo fermi. Nel nostro Paese solo il 31% dei lavoratori intervistati ha adottato lo smart working, posizionando l'Italia al penultimo posto tra i Paesi coinvolti nella ricerca, seguita solo da Hong Kong. Interrogati sulla scarsa diffusione di questo modello, circa il 40% ha risposto che il lavoro agile non si adatta al proprio ruolo oppure di preferire il lavoro tradizionale. Eppure quasi la metà dei lavoratori che beneficiano dello smart working ha riscontrato un netto miglioramento dell'equilibrio tra vita personale e vita d'ufficio, che finisce per influire positivamente anche sulla produttività. Il 70% delle aziende intervistate ha già attivato politiche di lavoro flessibile, riscontrando in 8 casi su 10 un aumento sia della produttività sia del morale dei dipendenti. Tra le principali barriere, c'è anche la mancanza di strumenti tecnologici: circa il 40% non è in grado di utilizzare soluzioni di audio e video conferenza, e lo smartphone aziendale viene fornito ad appena il 14% deali intervistati.

[FORMAZIONE]

MONDO

I mestieri del futuro passano dal ritorno a vecchie tradizioni

La nuova frontiera: recuperare il passato

OTTAVIO GINTOLI

on c'è presente senza futuro, ma non c'è futuro senza passato. Sembra quasi un ragionamento un po' contorto ma quando si parla di antichi mestieri è il più corretto da portare avanti. In una società che pensa sempre al domani, spesso si dimentica di quello che si era ieri. Sbagliando. Perché tra le tante frontiere che si apriranno nel prossimo futuro c'è anche quella di un ritorno al passato, alle tradizioni e ai mestieri di una volta.

Non tutti, sia ben chiaro, perché è difficile immaginare qualche famiglia che preferisce utilizzare un cesto in vimini o di canna per andare a fare la spesa (al massimo lo potrà utilizzare per abbellire la casa), però sono in tante le persone che stanno riscoprendo la bellezza di qualcosa lavorato a mano, un muro fatto in pietra, un vaso in ceramica artigianale o un libro, rigorosamente cartaceo, rilegato a mano le cui pagine accarezzare mentre lo si sfoglia. Potrebbero essere nuovi sbocchi professionali, magari già nel prossimo decennio, e per questo negli ultimi anni enti pubblici ed enti privati hanno avviato una serie di corsi per recuperare quei mestieri finiti nel dimenticatoio, e con essi le tradizioni.

Per esempio ne è stato lanciato uno per il recupero delle tradizioni e degli antichi mestieri delle aziende multifunzionali dei Nebrodi, che ha coinvolto praticamente tutti. Grandi e piccoli, uomini e donne. Si è parlato del ruolo degli agriturismo nella divulgazione dei saperi e dei sapori, della trasformazione dei prodotti dei Nebrodi, del ruolo delle ca-



salinghe, delle fattorie sociali e didattiche e dei mercati degli agricoltori. Un progetto simile è stato lanciato anche nel Calatino, tra Scordia, Grammichele, Palagonia e tanti altri comuni della zona, grazie al Centro per l'orientamento e la formazione (Ceofor), coinvolgendo i maestri artigiani di tanti settori, mischiandone tradizione, creatività, abilità tecnica e capacità imprenditoriale. Le attività come la ceramica, la sartoria, la fabbricazione di mobili, l'arte vetraria, l'oreficeria, la lavorazione dei metalli, la pittura, l'intaglio della pietra, hanno seguito il cammino della storia tra adattamenti, alterazioni e contaminazioni, subendo e superando rivolgimenti straor-



Nelle foto alcuni mestieri del passato da recuperare. Perché tra le tante frontiere che si apriranno nel prossimo futuro c'è anche quella di un ritorno al passato, alle tradizioni e ai mestieri di una volta. Potrebbero essere nuovi sbocchi professionali, magari già nel prossimo decennio, e per questo negli ultimi anni enti pubblici ed enti privati hanno avviato una serie di corsi per recuperare quei mestieri finiti nel dimenticatoio, e con essi le tradizioni. Per esempio ne è stato lanciato uno per il recupero delle tradizioni e degli antichi mestieri delle aziende multifunzionali dei Nebrodi, che ha coinvolto praticamente tutti.

struita sull'esperienza del vissuto che trae ispirazione dai bisogni del territorio; gesti e saperi che muovono dal paesaggio umano per creare "arte-fatti". In questo senso il valore del saper fare dei maestri artigiani va oltre i contenuti economici e occupazionali. C'è un valore aggiunto che alimenta le loro esistenze, in esse si ritrovano l'evoluzione delle tradizioni, dell'arte e della cultura di un territorio. Per stimolare un ritorno agli antichi mestieri bisogna partire dai più piccoli e anche per questo motivo nelle scuole siciliane sono partite attività per far conoscere anche a chi non ha mai visto dal vivo il lavoro di un "quar-

dinari. Eredi di una lunga tradizione co- tararu" o di un "arrotino" dal vivo. Certo, poi bisognerebbe occuparsi anche degli sbocchi lavorativi, perché alla fine della fiera il problema è tutto lì. Tanti lavori si sono persi per una serie di contingenze, sia oggettive sia soggettive. Dipende dai contesti e forse la nostra regione è una di quelle più fortunate da questo punto di vista. La cultura della tradizione ancora attrae in Sicilia e fa vendere prodotti artigianali, e non solo ai turisti. Ne sono un esempio i lavori in ceramica o pietra, ma anche le creazioni culinarie. In altri settori è difficile riuscire a spuntarla contro l'automatizzazione di alcuni processi, e alzare bandiera bianca è, spesso, l'ultima cosa da fare.

📕 GLI ARTIGIANI DI UNA VOLTA

Stagnaru e panararu il sapore perduto della Sicilia che fu

lcuni antichi mestieri siciliani racchiudono un sapere unico e prezioso. Si tratta di lavori che in passato erano molto diffusi, ma che oggi rischiano di scomparire. Spesso non c'è nessuno disposto a "ereditarli" e a custodire quella saggezza. Alcuni dei mestieri più datati sono già scomparsi, ma difficilmente sono stati dimenticati. Nei ricordi dei più nostalgici, infatti, quelle figure sono ancora vivide e richiamano anni lontani e periodi storici ben precisi. Eccone una ve-

Stagnaru (stagnino): il lavoro consisteva nell'effettuare saldature stagno per aggiustare vari tipi di recipienti metallici, come pentole o contenitori di latta.

Panararu (cestaio): mestiere avaro di soddisfazione, che consisteva nella realizzazione di cesti tramite l'intreccio di fibre vegetali. La più famosa è la canna.

Calzolaio: qualcuno in giro, rintanato in qualche piccola botte-

ga, si trova ancora. Il lavoro prima non mancava, quando era più facile farsi aggiustare un paio di scarpe piuttosto che comprarle.

Scalpellino: il lavoratore della pietra, capace di ricavare un'espressione artistica anche da un rudere blocco di materia prima. La pietra prima si lavorava a colpi di martello e scalpello, adesso è diventato quasi tutto automatico.

Scalpellino della pietra lavica: evoluzione degli scalpellini tradizionali. A Catania e provincia erano in tan-

ti e i loro lavori si trovano praticamente sotto i piedi di tutti noi. Carradore: quando ancora non c'erano automobili, il carretto era l'unico mezzo per spostarsi e il carradore era l'addetto alla costruzione, manutenzione e decorazione.

Puparo: altro lavoro di precisione. Costruiva i famosi "pupi", simboli della Sicilia, curandone i dettagli alla perfezione. Quartararu (il lavoratore di argilla): si occupava infatti di fabbri-

care mattoni, tegole, "quartari" e molto altro ancora. La creta o argilla veniva impastata insieme a acqua, sale e sabbia e poi ci si metteva al lavoro per realizzare gli oggetti che venivano richiesti. Tali oggetti, messi a punto con l'impiego dell'argilla, venivano lasciati per alcuni giorni a essiccare al sole e poi venivano messi nella fornace per essere cotti. La cottura durava

Artigiano del tamburo: il lavoro consisteva nella costruzione dei tamburi, ma anche nella loro manutenzione.

N SVIZZERA IL CENTRO DI BALLENBERG NEL COMUNE DI HOFSTETTEN DA 18 ANNI ORGANIZZA CORSI SULLE TECNICHE ARTIGIANALI TRADIZIONALI

LA MODISTA

entre in Italia e in Sicilia si prova a favorire il recupero degli antichi mestieri, in Svizzera l'interesse per il ricambio generazionale in queste professioni cresce costantemente, e nel cuore delle Albi bernesi esiste un centro che si impegna per salvaguardare e trasmettere le conoscenze ancestrali del territorio. E' il Centro di Ballenberg, nel paesaggio da cartolina, tra pascoli, foreste e laghetti.

È da 18 anni che il Centro di corsi di Ballenberg contribuisce a trasmettere e a perfezionare il sapere e le tecniche artigianali tradizionali che sono a repentaglio in Svizzera, come in tutti i Paesi industrializzati, complici l'automazione dei processi di produzione e la globalizzazione. Nato da un'iniziativa dell'adiacente museo svizzero all'aperto della cultura rurale, da cui è dipendente, il Centro aveva iniziato

Conoscenze ancestrali del territorio trasmesse alle nuove generazioni

con una trentina di corsi all'anno ed è ne che nella vita quotidiana esercita- no all'artigianato per hobby, non per costantemente cresciuto nel tempo. no attività eterogenee: dalla studen- lavoro. Ma ci sono anche giovanissitirano circa 1.000 persone da tutta la Svizzera e anche dall'estero. La maggioranza dei partecipanti, tuttavia, proviene dalle regioni di lingua tedesca. Del resto la lingua non è fondamentale nell'artigianato: si parla con le mani e con gli occhi. Oltre al tatto e alla vista, anche l'olfatto e l'udito entrano in gioco. E' una sorta di bisogno di plasmare materiali, sentirne gli odori, ascoltarne i suoni, imparare a conoscerli, il denominatore comune di gran parte dei partecipanti. Perso-

matico, passando per l'avvocata, il contadino, la psicanalista, l'operatore sociale, la fisioterapista, il pensionato e tanti altri ancora.

Alcuni raccontano di aver già frequentato altri corsi al Centro di Ballenberg e di essere rimasti talmente contenti da essere invogliati ad approfondire le conoscenze o imparare tecniche di altri mestieri tradizionali. La fascia d'età più rappresentata è quella tra i 50 e i 60 anni: si tratta soprattutto di persone che si avvicina-

ini che vognono provare se un me stiere fa per loro, così come persone che vogliono fare un cambiamento professionale. I corsi di 2 o 3 giorni sono ideali per tastare il terreno. Il Centro di Ballenberg propone però anche alcuni cicli di formazione che durano fino a 3 anni. Impartisce inoltre corsi speciali, come quelli per imparare a calcolare il valore del proprio lavoro e a commercializzare le proprie opere.

Al capitolo delle novità, particolarmente significativi quale simbolo del-

la trasmissione di conoscenze e di tecniche artigianali, sono i corsi intergenerazionali di 1 o 2 giorni, cui ogni adulto partecipa insieme a un bambino o a un ragazzo fino ai 18 anni. Un'iniziativa che sta riscuotendo successo, anche grazie al prezzo contenuto, reso possibile dal sostegno dell'Ufficio federale della cultura.

In pratica i giovani partecipano gratis. quello per il restauro dei mobili, a cui ciascun partecipante arriva con una propria idea da realizzare, c'è quello dei profumi e quello di modista, per stuzzicare la fantasia di giovani e meno giovani e stimolarli cercando nelle tradizioni del passato l'ispirazione per qualcosa che possa tornare alla moda. L'obiettivo è di attirare più giovani in professioni diventate ormai rare, informandoli su questi mestieri e sulle loro potenzialità.

O. G.





LIFE & STILE

Il mastro Geppetto di ultima generazione

Ivana Castro, 27 anni, artigiana on line, disegna e produce cake topper nuziali in pasta polimerica

PIERANGELA CANNONE

ntrare nella sua stanza dei lavori è come fare visita a mastro Geppetto. Ci accoglie ■con le mani tinte di blu, perché è al lavoro per una consegna urgente. Ivana Castro ha 27 anni. Dopo aver conseguito la laurea all'Accademia di belle arti di Catania, indirizzo decorazione product design, si improvvisa artigiana online. Sfrutta le doti della riproduzione per modellare oggetti in fimo (pasta polimerica termo indurente). Bomboniere, targhette e riproduzioni umane.

Fra un'infornata e l'altra ci racconta delle sue scadenze. Intanto, l'ultimo dei suoi lavori, la sua creazione, prende vita. Sono due sposi. Ecco gli occhi, le labbra e i capelli. L'espressione è dolce e scherzosa. È quasi tutto pronto per incoronare la torta delle torte. Quella nuziale.

L'ultima frontiera dell'handmade, infatti, è il cake topper nuziale. È l'oggetto che decora la torta sulla sommità. La provenienza dell'accessorio è americana ed è indispensabile per la personalizzazione di una wedding cake.

Dopo l'abolizione degli obsoleti sposini che impazzavano negli anni '80, non ben definiti nei lineamenti (diciamolo, decisamente bruttini), adesso è possibile scegliere tra varie forme, colori e persino materiali.

«I caketoppers – dice Ivana - si sono evoluti adeguandosi ai tempi. La tendenza attuale comunque è l'originalità a ogni costo. Non mancano infatti le richieste bizzarre della coppia: c'è stato persino chi ha commissionato due gattini o due tartarughe vestiti a nozze. Occorre solo liberare la propria creatività e l'humour per avere prodotti particolari».

Ivana, qual è il punto di forza dei caketoppers ar-

«L'unicità e l'appropriatezza. Due caratteristiche che un oggetto omologato, ossia fatto in serie, non può mai conferire. Il criterio di scelta per non sbagliare è cercare gli sposini più adattabili considerando non soltanto la misura della wedding cake ma anche la rappresentazione della coppia. Ognuno, infatti, ricerca la propria personalità. Le statuine si trasformano in uno specchio per gli sposi riproducendone gli interessi, le passioni e le caratteristiche fisiche».

«Il carattere di lunga conservazione è il motivo principale per cui un caketopper in pasta polimerica è preferibile a uno in pasta di zucchero. Sono in voga, inoltre, statuine per battesimi, compleanni, comunioni e, addirittura, udite udite, per incoronare la torta del

Qual è il valore di un oggetto che parla di sé?

«Il giusto che merita. I prodotti artigianali sono creati a uno a uno. Dietro ogni oggetto c'è una persona che ama quello che fa. Quindi, si acquistano anche il tempo, le prove e le sperimentazioni. Insomma, si compra un pezzo di cuore, una parte dell'anima, il momento della vita di un altro».

«I miei prodotti sono come dei figli, mi ci affeziono e darli al cliente diventa spesso doloroso. Le macchine non sanno raccontare la

E' l'ultima frontiera dell'handmade, è l'oggetto che decora la sommità della torta. E dopo l'abolizione degli obsoleti sposini che impazzavano negli Anni 80 oggi è possibile scegliere tra varie forme, colori e materiali. La tendenza attuale è comunque l'originalità: tra le richieste una coppia di gattini o due tartarughine

storia dell'oggetto. In tanti chiedono lo sconto, sminuendo e mortificando chi sceglie una sfida: vivere di arte e di creatività. Comprare handmade significa sostenere il lavoro delle mani, della mente e del cuore di una persona. L'handmade è sinonimo di alta qualità, di originalità e di esclusività. Inoltre, se si desidera qualcosa di particolare che non si trova in commercio, si può sempre riprodurre».

Il commercio dell'handmade si è spostato in internet. Qual è il futuro dell'artigianato?

«Occorre sottolineare che è grazie alle potenzialità del web se molti lavori manuali che sembravano arrestati dai ritmi frenetici degli ultimi anni sono tornati di moda. La modellazione manuale di oggetti in pasta polimerica ha subito una rivalutazione e riscoperta. L'handmade in internet è un terreno fertile. La modalità di vendita cambia, ma è sempre un modo innovativo per mantenere levecchie tradizioni, riscoprendole e rivisitandole. Queste culture, altrimenti, annegherebbero nel mare dell'omologazione che ci vuole tutti uguali,

definirsi. Siamo artiste? Siamo artigiane? Siamo hobbiste? La legge italiana non ci inquadra in una categoria. Chi modella in casa come me, nel tempo libero, non può essere classificato come artigiano in quanto questa figura è

regolamentata da una serie di normative che impongono l'esistenza di un laboratorio che non debba coincidere con la sede di domicilio. Quest'ultimo, invece, per essere un laboratorio a norma in cui vendere liberamente le proprie creazioni, occorre che esse siano vendute come "opera di ingegno e creatività" fino a un limite di 5mila euro l'anno verificabili con ricevute non fiscali. Il social commerce è un'opportunità in più. Oggi la mia pagina ha più di 2mila like e spedisco i miei prodotti in tutta Italia. La visibilità della condivisione di immagini e il passa parola dei social network sono, oggi, una opportunità sia per chi non può permettersi un negozio fisico sia per chi vuole arrotondare i propri introiti».

«Da sempre l'Italia ha visto nella tradizione del "saper fare" manuale un suo punto di forza e può vantare una storia lunga secoli. La passione e la creatività artigiana iniziano a uscire dalle botteghe e dai laboratori per approdare al grande mercato della rete, restituendo un'immagine viva del fatto a mano, capace di creare ricchezza e fornire una via di accesso al mercato del lavoro. Il futuro dell'handmadevivrà, senza dubbio, il rafforzamento dell'e-commerce».

Perché scegliere "hand made"?

«Per fare la differenza. Gli oggetti prodotti in serie richiedono meno tempo di lavorazione, ma non sono né unici né personalizzati. L'artigianato, invece, non ha doppione. La cura nel dettaglio, inoltre, è un valore aggiunto. È impossibile trovare "l'oggetto dei sogni" in un negozio a caso perché esso nasce appositamente per voi, su misura, come un abito sartoriale. A volte alcune clienti mi chiedono di abbassare il prezzo del prodotto. Io spiego loro che non stanno acquistando in serie e, quindi, alla mia richiesta economica devono considerare che corrisponde non solo il tempo che impiego per realizzare l'oggetto finito, ma anche costi che affronto nel strutturarlo: pasta modellante, colori, stoffa, brillantina, forno, elettricità e via dicendo. È spiacevole che, ancora oggi, qualcuno non lo capisca. Io, comunque, continuo a realizzare desideri, con la stessa passione e dedizione che mi ha accompagnato fino a ora. Tutto il resto è esperienza».



INNOVAZIONE PER IL TUO UDITO



La nuova soluzione acustica con tecnologia Oticon aluta a capire e non solo a sentire, potenziando i suoni, selezionandoli e amplificandoli in maniera personalizzata: perchénessunopercepiscelostessosuonoallastessamaniera.

- RENDE CHIARA LA VOCE E LA SEPARA DAI RUMORI DI FONDO
- SCOMPARE QUANDO INDOSSATA
- AIUTA A CAPIRE I SUONI CHE SENTI

UN'OFFERTA IRRINUNCIABILE PRESSO MICROFON DI CATANIA, SIRACUSA, RAGUSA

- Prova gratuita 45 giorni
- Assistenza personalizzata
- Soluzione rateale a partire da 60€ al mese
- 3 anni di garanzia



TELEFONO

Contatta subito il Centro Microfon più vicino o chiama il numero di telefonoli Per appuntamenti e servizi a domicili

Como Getore n.116 SC.A.96100. ML/fax 0801/453536 (spert) dol/Amedi al venenti 8 30-12 30/15 35 15 35

Vix Mazzna n 95/97,90012. tel./fex 0931/832850 (apert) del luned! el venenti 6:30-72.30 /15.40-19.30)

AUGUSTA (SP) Via Langge n. 57, 96011. 161/fax 0931/513905 (Apent) dal Jarwell al versed 9.00-18.00 / 15.30-18.80

CENTING (SIG Plazza del Safattet I, 190016. 166/fax/095/7836570 (aperti dal timedi al cenenti 9 00-13 00/25 30-39 30)

CADANIA (CT) Visio Africani, 132/134, 95100, ML/Rex 095/538150 (apert) del lanedi al venerali 9 00: 13-00/15 30: 19:30) Via Virturia Emanuele II n.259/261,95100, tel.095/7139945 fox 095/2500628 (apenti thal historical veneral is 600-23.000 / 25.000-23.000 Vale XX Settembre n.11/A,95100.

tel. 095/500641 fax 085/503939 (apent) da faned al recent 8:00-13:00/15:30-19:30) ACHEALE (CT)

Corso Service n. 1081 580074. tel 095/9911622 fex 095/9992536 (aports dat breed of events 0.00 13:00 / 23:30-13:30) HACUSA (RC)

Creso fisila n. 180, 97100. MI. 0932/623250 fise 0832/584/908 (aprent del luxed) at veneral 9:00:13:00 / 15:30-13:30)

HODICA (NO) We Recognise to 1.4/N, 97015. mt 0992/1972520 fox 0992/1972521

(water to dial humont) an elements B 00 1100/2130 H 90